

Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



Sommario

- 2** La vetrina dei libri
6 Quattro chiacchiere col Direttore
11 Il Salone Internazionale del Libro di Torino di Tamara Deroma
12 Storia della letteratura di Carlo Alberto Calcagno
16 La guerra per il grano negli orizzonti della storia di Mario Bello
22 Il digitale nell'espressione e trasmissione della cultura di Mario Bello
24 Unione Europea: cambiamenti climatici e biodiversità di Giuseppe Dell'Anna
25 Il kit del buon affumicatore di Fabiana Scapola
26 Convivenza: il suo nome è Dupuytren di Fosca Andraghetti
27 Riconoscimento a Sara Ciampi
29 Il Brutalismo di Massimo Spelta
30 In un mondo d'amore di Aldo Di Gioia
31 Le confessioni di Bruno Nadalin, intervista a cura di Fulvio Castellani
34 Ricordare la strage di Capaci di Maria Assunta Oddi
35 L'emergenza infinita di Massimo Orlati
- 33** **Racconti**
37 Bortolo di Graziano Sia
39 Le mie due vite di Anna Buccheri
41 Corti abbandonate di Franco Tagliati
42 Otto e la neve e Otto per Due di Mariateresa Biasion Martinelli
43 Lagrime di un bimbo di Osvaldo de Rose
44 Peppo e la sveglia di Gabriella Gaudio
45 Una villa molto frequentata e il suo campetto da bocce di Maria Rizzotti
- 46** **Recensioni** di Mario Bello (47), Stefania Convalle (49), Gabriella Maggio (50), Giovanni Matta (51), Annalisa Valente (51),

Poesie

Antonella Padalino (18) Giuseppe Dell'Anna, Claudio Perillo, Matilde Ciscognetti (19) Cristina Sacchetti, Franco Tagliati, Rita Stanzione, Maria Assunta Oddi (20) Calogero Cangelosi, Maria Luisa Robba (21) Alessandra Palisi (23) Dora Saporita, Massimo Orlati, Grazia Fassio Surace, Gariella Maggio (28) Francesca Luzzio, Jean Sarramea (30) Grazia Fassio Surace, Giovanni Tavcar (33) Maria Elena Mignosi (35)

In copertina: disegno di Maria Luisa Robba

IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XX - N. 80 - Estate 2022

Editore: Carta e Penna Torino

Inviare la corrispondenza a:

Casella Postale 2242 10151 Torino

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 87036 Rende (Cs)

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

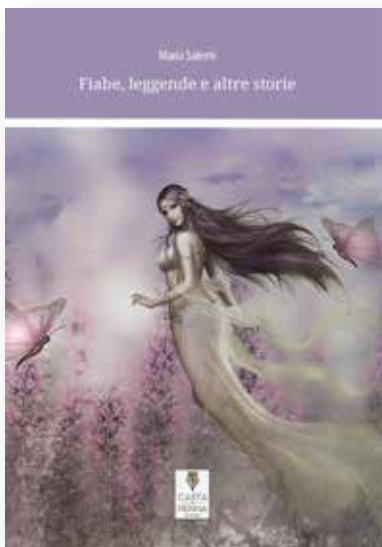
I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plaghi o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente.

Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.



La Vetrina dei Libri

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartaepenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it.



Fiabe, leggende e altre storie

di Maria Salemi

Prezzo: 10,00 €

L'ultima fatica letteraria di Maria Salemi raccoglie alcune fiabe e leggende scritte dall'autrice per i suoi nipoti: Martina, Daniele e Giulia.

Con Carta e Penna ha pubblicato il libro di racconti *Era il tempo in cui Berta filava*; le sillogi poetiche *Nel cuore e nella mente* e *Girovagando*; ha aderito a due volumi delle raccolte *Quattro poeti da leggere*. e al primo volume della *Vetrina per cinque autori*.

Scriva, inoltre, testi per canzoni e di qualcuno anche la musica.

Paroledetteincuore

di Vanni Giovanardi

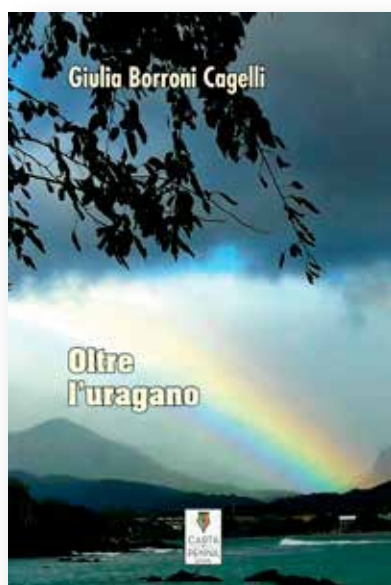
ISBN: 978-88-6932-272-3 Prezzo: 5,00 €.

Dalla prefazione di Fulvio Castellani:

C'è un rincorrersi soffuso e brillante talora nelle immagini che scandiscono le emozioni e i sogni di Vanni Giovanardi. Un insieme, questo, che avvalorato il vento che scompiglia labbra ansiose e che lascia intendere quanto la poesia dell'amore e della simpatia sia in grado di catturare a sé ricche porzioni di bellezza intima e di carezze espressive che vanno oltre il concreto, i sogni e le "lune tonde".

In questa direzione si sviluppa e si dilata l'intero corpus di questa silloge, come a dire che la poesia nasce e si concretizza sul filo di una primavera costante di profumi, di viali luminescenti, di traiettorie gonfie di sospiri e di braccia che si allargano e si congiungono nel segno di un inventario di luci, di colori, di sguardi, di risvegli, di "minuscoli battiti di ciglia", di "piccoli calcoli, piccoli divertimenti"...

(continua)



Oltre l'uragano

di Giulia Borroni Cagelli

ISBN: 978-88-6932-273-0 Prezzo: 7,00 €.

Una breve silloge poetica per evocare il passaggio attraverso l'uragano pandemico che ci ha travolto in questi due anni.

La silloge è divisa in tre parti ciascuna contenente 10 poesie.

La prima decina vuole esprimere le sensazioni e le emozioni precedenti il Covid nella vita quotidiana.

La seconda parte cerca di trasmettere i sentimenti di fronte all'evento pandemico,

La terza parte è dedicata al risveglio dello spirito nel momento della ripresa di una vita normale dove ogni cosa ritorna al suo posto e le sequenze della vita ricominciano a scorrere sul palcoscenico dell'esistenza.

Il tutto visto attraverso lo stupore di fronte al caleidoscopio della vita che non smette mai di stupirci.



Vita asimmetrica

di Virgilio Atz

ISBN: 978-88-6932-274-7 Prezzo: 7,00 €.

Dalla postfazione di Mario Bello: "Il primo impatto che può derivare dalla lettura della silloge poetica "Vita asimmetrica" di Virgilio Atz è quello di trovarsi di fronte a un 'saggio', sia pure in forma poetica, nel senso che le parole e i versi, di volta in volta ricercati, sono puntuali e adattati al concetto che l'autore vuole esprimere e trasmettere, attraverso la logica e la sincronia data al suo poetare, mostrando una sapiente maestria che deriva da una robusta conoscenza della lingua e di un bagaglio culturale di sicuro spessore, non solo nelle materie umanistiche ma anche in quelle storiche e filosofiche. Si è di fronte a una particolare impostazione stilistica, che connota il suo linguaggio e l'intera produzione poetico-letteraria e che si caratterizza per l'attenta disposizione di ogni singola parola e del frequente uso di figure retoriche, dando vita ad una poesia-non poesia, che si esalta nella pienezza della sua logica e della sapienza del suo dire, con le riflessioni del pensiero umano, fatte proprie dall'autore ed efficacemente espresse.

(continua)

L'inverno che divampa

di Vittorio Di Ruocco

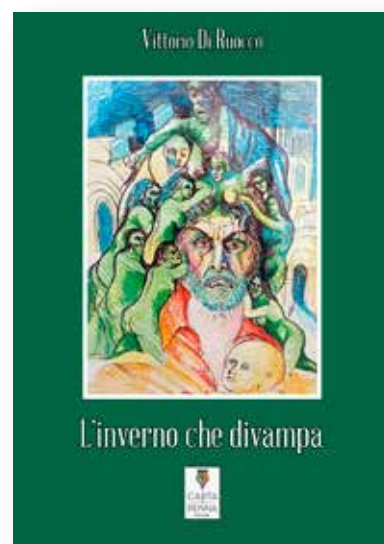
ISBN: 978-88-6932-275-4 Prezzo: 5,00 €.

«La parola pura del parlare mortale è la parola della poesia. L'autentica poesia non è mai un modo più elevato (melos) della lingua quotidiana. Vero è piuttosto il contrario: che cioè il parlare quotidiano è una poesia dimenticata e come logorata, nella quale a stento è dato ancora percepire il suono di un autentico chiamare.»

Martin Heidegger (In cammino verso il linguaggio Ed. Mursia)

La poesia rappresenta, evidentemente, la forma d'arte più difficile da comprendere proprio a causa della difficoltà di sintonizzarsi con il linguaggio, portato dal poeta ad una dimensione lirica ed evocativa estrema. Essa è paragonabile, allo stato nascente, ad un "vortice paralizzante" nel quale il poeta viene inghiottito durante la sosta della contemplazione, nel folgorante momento dell'intuizione, quando egli si offre privo di ogni barriera al fluire del tempo che in lui si arresta eternandosi, portando con sé l'Essere che gli si rivela.... (continua)

L'autore



Rubino di Venere

di Piera Caivano

ISBN: 978-88-6932-276-1 Prezzo: 10,00 €.

Sfumature d'Amaranto. Essenze. Passioni. Pulsioni. Valichi sinuosi. Tormenti. Tramonti. Gocce d'Eros in un vortice di desiderio. Assenze. Solitudini. Sogni e speranze in un esplosione d'arte.

L'autrice

EFFUSIONI

Effusioni in una bolla
sulla schiena
di uno specchio smeraldo.

SORRISI IN DISPENSA

Dispensava sorrisi al mondo
nonostante nella sua dispensa
impolverati dolori
stazionavano immobili.

ASCOLTO

Fermati
Fermati ad ascoltarmi
Non smettere di ascoltarmi
Fermati
Fermati a fissarmi
Non smettere di fissarmi
Non smettere di cercarmi
nelle Notti di Maggio.



Pagine di diario

I racconti di Dionigi

ISBN: 978-88-6932-277-8 Prezzo: 14,00 €.

Un angelo con problemi biliari. Alieni, imberbi e sofferenti.
Giovanile esperienza mistica. Un piccolo presepe spento.
Impariamo dagli animali. Non si vive di solo lavoro.
Un latin lover mancato. Una amicizia interrotta.
Gemelli molto eterozigoti. Rivincita animale.
Siamo tutti emigranti. Integrazione riuscita.
Il giorno della memoria. Regali di natale.
Allegrì ricordi. L'autista spericolato.
La fuitina. Ricerca della felicità.
Miriadi di gite fuori porta.

Pagine, stralciate dal diario di uno scribacchino.

Axidie

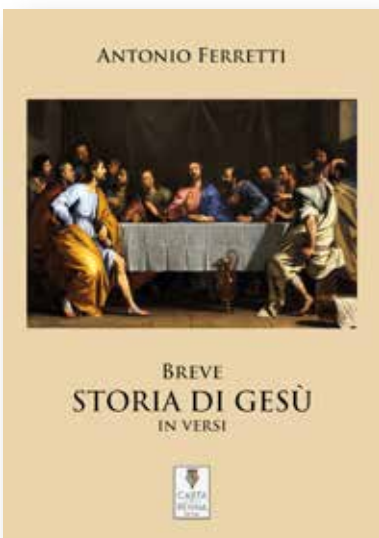
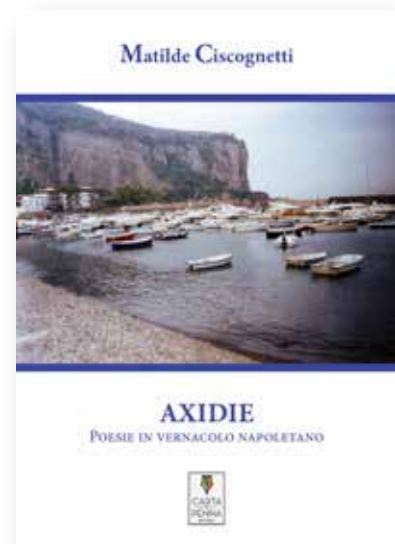
Poesie in vernacolo napoletano con traduzione in italiano

di Matilde Ciscognetti

ISBN: 978-88-6932-278-5 Prezzo e-book: 4,99 €.

Con questa silloge, in una poetica intensa eppure lucida, l'autrice dimostra come il dialetto si ponga, al pari della lingua, come linguaggio universale di storie, sentimenti e vissuto autobiografico, in un'ottica della vita la cui duttile interpretazione si apre a vasti orizzonti stilistici dove l'immediato mezzo di comunicazione è semplicemente il verso poetico, sia esso libero e di ampio respiro, oppure modulato secondo gli schemi più classici della metrica rimata.

*Premio 'G. Leopardi' alla carriera- Assessorato alla
Cultura del Comune di Trentola Ducenta - 30 sett. 2014*



Breve storia di Gesù in versi

di Antonio Ferretti

ISBN: 978-88-6932-266-2- Prezzo: 12,00 €.

Quando si legge "Breve storia di Gesù in versi" come titolo di un libro ci si aspetta un'opera come ce ne sono tante. Ma quale sorpresa aprendo il libro. Che poesia! Ti prende la vertigine e pensi a Dante. Nella struttura, costante per tutta l'opera, di strofe con rima (in Dante terzine concatenate, qui sestine con i primi quattro versi a rima alternata e gli ultimi versi a rima baciata), e con versi endecasillabi. È la Divina Commedia della vita di Gesù. Questo accostamento viene spontaneo fare, anche se con un dire un po' estroso: "La Divina Commedia della Vita di Gesù". Quasi quasi come alternativa al titolo. Ci introdurrebbe subito nella poesia. E commedia e non tragedia perché Gesù ha vinto la morte.

Un libro siffatto è certamente un libro ispirato. E vien da pensare pure a san Girolamo. Un impegno ben consistente, sicuramente guidato dallo Spirito Santo. Immagino il poeta al tavolino come san Girolamo. Ci troviamo di fronte ad un'opera d'arte, come sono pure di grande valore artistico i dipinti che sono intercalati tra le pagine. Un'opera preziosa. Un'opera da rispettare alla maniera di Machiavelli che si cambiava di abito per mettersi il migliore quando si accingeva alla lettura di un'opera letteraria.

Q



Quattro Chiacchiere col Direttore



Carissima Donatella

Ringrazio anch'io quanti scrivono sulla nostra rivista *Il Salotto degli Autori* fornendo temi storici, sociali, esperienze personali, racconti, poesie, ecc., i cui temi creano sapere, condivisione, appartenenza e arricchimento per i lettori.

In merito a quanto ci accennavi sul nuovo D. Lgs riguardante le attività associazionistiche, ci farai sapere quali saranno i nuovi compiti e modalità gestionali...

In merito al dolente tema "Invasione Ucraina", purtroppo avevo previsto bene quanto la guerra avrebbe creato escalation, morti, devianze, mostruosità, e quindi bisogni umanitari, accoglienza, gestione delle turbe, ecc. Non ci sono due nazioni che si sono dichiarate "guerra". L'Ucraina viene invasa con pretesti subdoli e quel popolo si deve difendere o assoggettarsi al potente. La pace, per me, non va pensata come resa al più forte. La pace passa dalla revisione e ritiro delle pretese di colui che occupa e invade. Tutte le iniziative europee con le varie "sanzioni" stanno passando attraverso questa lente di visione e noi cittadini europei ne siamo coinvolti, perché dovremo affrontare la diminuzione dei rifornimenti dei vari combustibili fossili provenienti dalla Russia, come pure altre difficoltà economiche già aggravatesi con la pandemia. È meglio essere chiari con se stessi: approvare o non approvare queste nuove forme di dittatura, sopraffazione e intimidazione, come l'invasione da parte Russa dell'Ucraina e domani di altre Nazioni. (Le intimidazioni vengono dirette anche all'Italia, sia sotto forma di hackeraggio dei siti istituzionali, sia di intimidazioni politico/militari)...

Non mi sento un politico con questo discorso ma un cittadino che prende coscienza e desidera restare vigile su quanto accade.

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Gentili Autrici e Autori,

desidero ringraziare in queste quattro chiacchiere coloro i quali hanno aderito all'iniziativa di partecipazione al Salone Internazionale del Libro di Torino che si è tenuto dal 19 al 23 maggio 2022.

Ringrazio in modo particolare Tamara Deroma e Flavio, costantemente presenti; Andrea Figari che insieme ad Adalpine Fabra Bignardelli e Roberto Bruciapaglia mi hanno fatto compagnia tutti i giorni; Olimpia Greco, Albertina Zagami, Aldo Di Gioia, Giovanna Santagati, Antonella Padalino, e tutti gli amici e amiche che sono passati a trovarci.

Abbiamo anche avuto il piacere di ospitare il libro *Emozioni lungo un filo*, edito dall'associazione *Cuore di Maglia "nata per realizzare a maglia morbidi cappellini, scarpine, dudù e copertine, per avvolgere, scaldare e colorare i piccini ricoverati nei reparti italiani di Terapia Intensiva Neonatale (TIN)".*

Per approfondire la conoscenza di questo interessante progetto e scoprire se nella vostra città c'è una sezione visitate il sito

www.cuoredimaglia.it

Accanto ai libri, abbiamo anche dato spazio al materiale informativo dell'associazione **Avvocato di strada**, un'organizzazione di volontariato che "dal 2001 dà assistenza legale gratuita alle persone che vivono in strada

perché difendere i diritti degli ultimi significa difendere i diritti di tutti".

L'organizzazione ha sede in molte città italiane e per conoscerla meglio: www.avvocatodistrada.it

Sul nostro sito, invece, alla sezione **Diventa Socio** potete leggere il nuovo statuto, redatto secondo i dettami stabiliti dalle nuove regole relative al terzo settore. Francamente avrei fatto a meno di queste pastoie burocratiche ma... ci si deve adeguare! Molti di voi hanno già provveduto a inoltrare il modulo di iscrizione e l'informativa sulla privacy e vi ringrazio per la solerzia.

In merito all'allineamento delle scadenze al 31 dicembre, ogni associato riceverà, con la lettera di comunicazione della scadenza, l'esatto ammontare della quota da versare.

Tornando a quel che ci piace fare... abbiamo pensato di realizzare una nuova antologia: **Parlami d'amore... in poesia**, dove ospiteremo poesie dedicate all'amore, inteso nell'accezione più ampia del termine: in quarta di copertina le poche regole da seguire per partecipare a questa nuove silloge poetica.

Nell'augurare buona scrittura a tutti vi invito a inoltrare fin d'ora i vostri elaborati per il prossimo giornale.

Donatella Garitta



A sinistra: lo stand di Carta e Penna; a destra Adalpina Fabra Bignardelli: sempre presente, durante i cinque giorni dell'evento, attiva e disponibile: grazie!



Anna Fisanotti, l'associata più giovane di Carta e Penna, autrice del libro *Un arcobaleno alla finestra*, scritto durante il periodo di "isolamento" dovuto al Covid 19.

Giovanna Santagati e Donatella Garitta: dopo tante mail, finalmente ci siamo incontrate!





Sergio Donna con alcuni coautori del volume *Giardini di Torino*, presentato il 19 maggio allo stand di Carta e Penna.

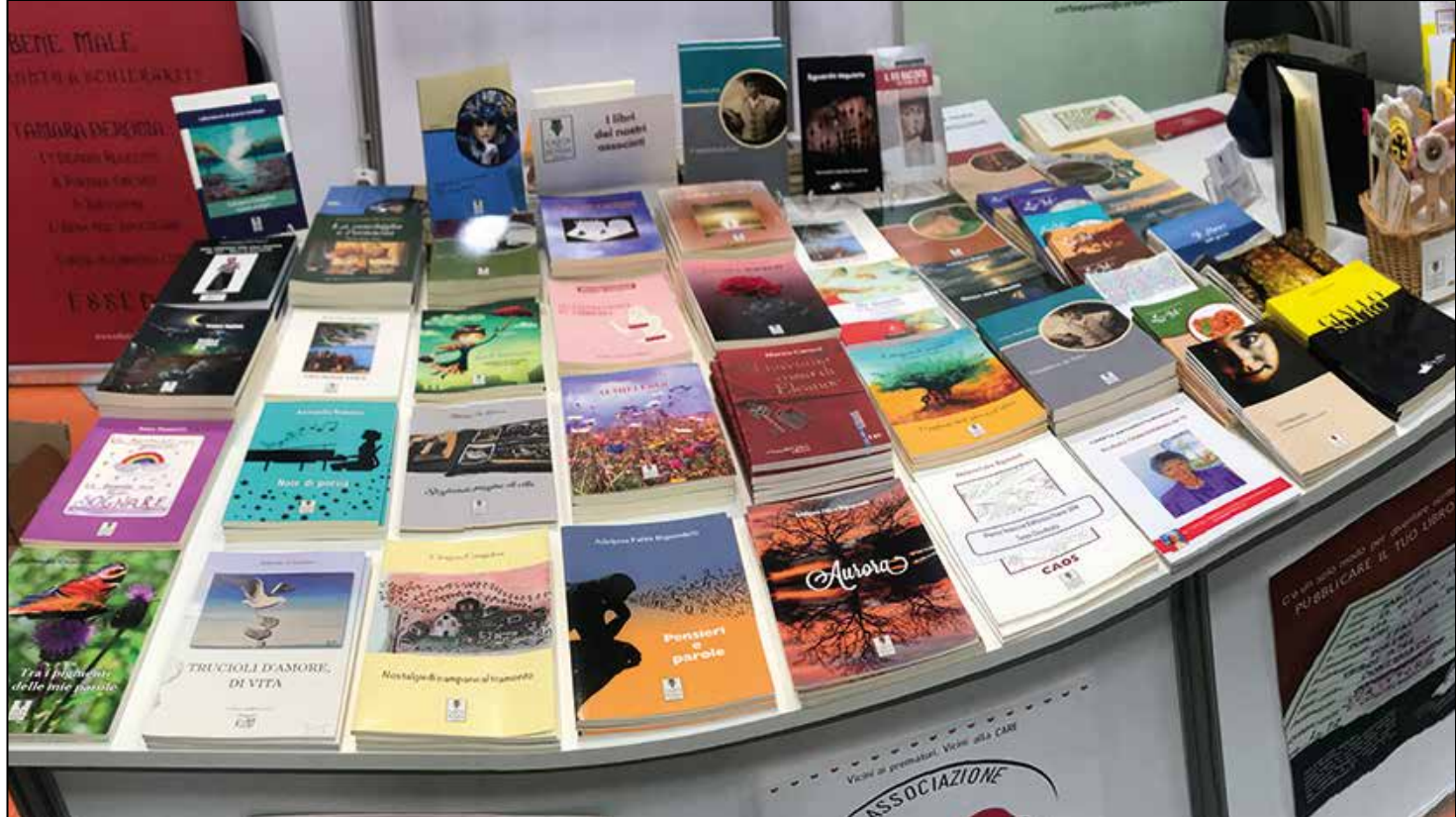


Istantanee dal



**SALONE
INTERNAZIONALE
DEL LIBRO TORINO**





Associati di Carta e Penna partecipanti al Salone Internazionale del Libro di Torino:

Fosca Andraghetti
 Roberto Bruciapaglia
 Michele Calandriello
 Carlo Alberto Calcagno
 Calogero Cangelosi
 Marzia Carocci
 Fulvio Castellani
 Gabriella Cominotti
 Tamara Deroma
 Sergio Donna
 Adalpina Fabra Bignardelli
 Grazia Fassio Surace
 Andrea Figari

Anna Fisanotti
 Alfredo Guarino
 Tiberio La Rocca
 Lucia Lo Bianco
 Dionigi Mainini
 Maria Elena Mignosi
 Loreta Nunziata
 Antonella Padalino
 Giovanna Santagati
 Fabiana Scapola
 Rita Stanzione
 Franco Tagliati
 Albertina Zagami

Complimenti a...

ANTONELLA PADALINO: per la poesia: *Un battito d'ali...* (pag. 18) ha ricevuto il **primo premio** alla Disfida Poetica 2022 Gara Poetica tra i Soci del Centro Studi Cultura e Società e il **primo premio** nella sezione Poesia in Lingua Italiana del 15° Premio Letterario "Myo-Sotis" col patrocinio del Comune di Rorà in collaborazione col Gruppo Letterario Artistico di Pinerolo.

Si è inoltre classificata al terzo posto con la lirica *Quel che resta dell'eternità* al Premio Letterario Internazionale *Il Club dei Poeti 2022*.

DONATO DE PALMA: la poesia *Primavera* ha ricevuto il premio speciale della giuria dall'associazione *Monginevro Cultura*, nell'ambito del concorso letterario *Lampi di Poesia*; la poesia è anche stata musicata dal maestro Bruno Baudissone.

Il Salone Internazionale del Libro di Torino

Tamara Deroma (TO)

Le luci si spengono sugli stand ormai vuoti del Salone del Libro di Torino, ma i ricordi sono lì a suggerire le emozioni provate durante i cinque giorni di fiera. Cinque giorni di duro lavoro, di dialogo continuo con i potenziali lettori. Cinque giorni di fatica ricompensata da un amore sconfinato per la letteratura, per quei libri bistrattati da una società che tende a relegare nell'angolo la cultura e tutto quello che le ruota attorno.

Il Salone del Libro, per gli espositori, apre i battenti il mercoledì. Si allestisce. Si caricano e scaricano quei fogli rilegati, freschi di stampa, che raccontano di storie e personaggi più o meno vissuti. Poi, il giorno seguente, si parte davvero. Il cuore inizia a battere un ritmo frenetico, mentre le prime scolaresche, bambini e ragazzi di ogni età, si accalcano nei corridoi e li infarciscono di risate, urla ed espressioni allibite. Una gita, per loro. E se per alcuni significa semplicemente saltare la scuola, per altri è come navigare in acque tranquille.

Ogni stand è un porto sicuro. I libri sono cibo per la mente e i ragazzi li assaggiano con gli occhi, avidi di conoscenza e di meraviglia. Alcuni sono sfuggenti, si intimidiscono quando vengono interpellati. Altri sorridono e ascoltano con interesse. Pongono domande e io rispondo con un sorriso di tenerezza. Noto l'entusiasmo non appena mi addentro nella trama dei miei romanzi. È lì, lo riconosco. Si nasconde nelle pupille che sfuggono verso il basso o che si incatenano alle mie. È lo stesso che leggo nello sguardo degli adulti che non hanno smesso di viaggiare per altri mondi.

Perché ogni libro, si sa, è un mondo da scoprire. Un labirinto fatto di percorsi che si ramificano, s'intrecciano, di personaggi che ti conducono sottobraccio verso il finale. I lettori l'hanno imparato e si lasciano trasportare dalle pagine stampate, ma ancor prima dall'autore che allo stand trasmette tutta la sua passione.

Mi succede sempre. Sorrido, promuovo il mio lavoro. Lo faccio da anni. È faticoso, sì, tuttavia la soddisfazione di cogliere la meraviglia in chi ascolta per la prima volta o in chi torna a cercare i seguiti della saga non ha prezzo. Proprio come dice la famosa pubblicità.

Non ha prezzo scrivere la dedica, firmare la copia e consegnarla nelle mani di chi sai che potrebbe amarla, forse, quanto te. Ed è altrettanto impaga-

bile sentire i fans commentare in preda all'emozione una determinata vicenda svoltasi nei volumi precedenti.

Inutile negarlo, la soddisfazione raggiunge l'apice nel vederli così felici, così innamorati dei tuoi scritti. Capisci di aver fatto breccia, di averli conquistati e, in quel momento, la fatica di aver presenziato e spiegato la rava e la fava per cinque giorni di seguito evapora come rugiada sui petali baciati da un sole prematuro.

Sai di averli raggiunti. Hai la certezza di aver colpito il loro immaginario. Mente e cuore. Per noi scrittori, non c'è nulla di più gratificante, ve l'assicuro. Nemmeno il guadagno per la vendita può tanto.

Per noi moderni cantastorie la missione è compiuta e il pensiero già corre al prossimo progetto che intendiamo presentare, magari proprio al prossimo Salone del Libro di Torino. Quando le luci dei padiglioni si accenderanno di nuovo.





Storia della letteratura

La crisi di fine ottocento
soprattutto con riferimento all'Italia

Il decadentismo

Carlo Alberto Calcagno (GE)

Negli ultimi due decenni dell'Ottocento si verificano in Italia ed in tutta Europa, trasformazioni che investono la vita politica, la letteratura, le arti figurative.

Concluso il processo risorgimentale, di fronte ai gravi problemi che la realizzata unità poneva al paese, la classe dirigente cerca di difendere i propri privilegi in modo sicuramente non democratico; lo stesso avvenne con l'avvento della sinistra al potere (1876): la base elettorale assai esigua¹ e il cosiddetto trasformismo parlamentare² fa sì che, a prescindere dalla differenza solo formale tra destra e sinistra, restino tagliate fuori dal potere le grandi masse e continui a governare di fatto la borghesia³.

Assieme alla delusione per la fine dei miti risorgimentali si fa strada tra gli intellettuali un disprezzo per gli ideali democratici (ad es. il maggioritario) e per il parlamentarismo⁴; si vagheggia uno stato forte e imperialista⁵: la Germania diviene il nostro modello non solo in politica ed in economia ma anche nell'arte.

Nello stesso tempo in Italia riprendono vita i movimenti operai⁶ che la diplomazia di Cavour aveva sconfitto.

Questa ripresa deriva da vari settori: da un certo atteggiamento dirigenziale⁷, dalla crisi del movimento anarchico⁸ propugnato dal Bakunin e dalla conseguente diffusione del Marxismo da parte Antonio Labriola a Roma e di Filippo Turati a Milano⁹, dall'intervento della chiesa nel mondo operaio¹⁰.

Anche i movimenti operai criticano il parlamentarismo e la borghesia, ma non propugnano

sicuramente le soluzioni dello stato forte e dell'imperialismo (vista l'ideologia marxista abbracciata) ma l'ideologia socialista.

In letteratura quindi in diretta correlazione con l'ideologia dominante e quella di opposizione si verificano alcune tendenze:

1) la letteratura verista e filantropica (v. De Amicis) che prendono le parti della plebe e approdano ad un'amara rappresentazione fatta di fatalistica rassegnazione (Verismo) e ad un umanitarismo isolato (appunto con De Amicis);

2) la critica del Positivismo (e quindi il Naturalismo) che aveva favorito l'ascesa della borghesia¹¹ e quindi del Verismo che non era stato in grado di rappresentare il vero ma solo la verosimiglianza (ambito troppo limitato per i giovani artisti).

3) il desiderio di andare oltre il reale, oltre il verosimile, per toccare il vero fondo della realtà; si cerca così di creare nuovi moduli espressivi, per dare voce all'inesprimibile, ad una dimensione fantastica, allusiva magari, onirica (v. in primis la SCAPIGLIATURA ma in seguito D'ANNUNZIO).

A ciò corrisponde uno spostamento dal terreno storico-sociale a quello psicologico individuale e l'abbandono di ogni protesta avanzata a nome e per conto della plebe.

Nella poesia francese questa fuga dal reale si manifesta dopo il movimento dei Parnassiani (che equivale al Naturalismo in prosa) con Baudelaire e continua con Rimbaud, Verlaine, Mallarmé che pongono le basi per tutta la poesia europea del novecento.

Rimbaud concepisce la poe-

sia come attività visionaria e le assegna il compito di dare voce all'ineffabile; per Verlaine il poeta non descrive la realtà ma suggerisce qualche chiave di interpretazione che suggerisce il lettore; per Mallarmé la parola ha funzione sacra di creazione della realtà, attraverso il simbolo (lo stesso passaggio avviene nell'arte francese, dall'impressionismo si passa al simbolismo).

Questa fuga dal reale, nel diverso, nel complicato è inoltre rappresentata dalla creazione di un nuovo tipo umano che troverà cittadinanza nelle principali letterature europee; Oscar Wilde nel suo ritratto di Dorian Gray, D'Annunzio nel piacere, creano un nuovo eroe (dopo quello ROMANTICO): egli è raffinato, complicato e diverso dagli altri (dalla umanità ovvia e borghese) e riduce la sua esistenza al culto di una bellezza eccentrica e artificiosa, inaridendo quindi la sua umanità.

In questo eroe si incarnano le caratteristiche di questa età, detta appunto del Decadentismo¹²; oltretutto per l'ansia del nuovo, la ricerca di moduli espressivi che attingano al fondo inespresso della realtà, la concezione mistica e visionaria della poesia, tale età si distingue per una tragica inquietudine, per un complicato e sottile senso della solitudine dovuto alla frattura tra artista e società, per un morboso e tuttavia raffinato desiderio del finire delle cose, del disfacimento e della morte.

Tutte queste novità trovano in Italia meno espansione rispetto agli altri paesi europei e sono ripresi più che altro dal D'Annunzio e dal Pascoli.

Il secondo sente la crisi di fine secolo, la sfiducia nella scienza e la paura di terribili rivolgimenti sociali: costante della sua produzione è quindi la fuga dalla storia, la regressione verso l'infanzia vista come unica salvezza; la natura e l'infanzia sono tuttavia da lui rappresentati non in una dimensione oggettiva ma in una dimensione simbolistica, calata in un clima di smarrimento e stupore. Per tale rappresentazione egli rinnova i moduli poetici, disarticola le strutture metriche tradizionali, travalica i confini semantici della parola (la poesia del Novecento italiano non può prescindere dalla lezione pascoliana).

I rapporti di D'Annunzio col Decadentismo sono più vistosi e meno profondi, in lui è difficile negare l'artificio letterario: egli cercherà di trasfigurare con grande raffinatezza estetica tutte le sollecitazioni sensoriali e nello stesso tempo sarà il Vate dell'espansionismo militare, spregerà la borghesia e la plebe. Considerando marginale l'opera del FOGAZZARO il più decadente è sicuramente il PASCOLI ove a prescindere dai contenuti¹³ abbiamo il rinnovamento profondo del linguaggio e delle strutture poetiche, secondo appunto i moduli decadenti. Con il D'ANNUNZIO abbiamo una forma più diletantistica di stile decadente: in una prima fase (a partire dal *Piacere*), cade in pieno estetismo (v. il ritratto di *Dorian Gray*); successivamente la lettura di Nietzsche porta il suo decadentismo ad abbracciare il mito del superuomo, a idolggiare la vita ferina (cioè l'insieme degli istinti più animaleschi), l'attivismo (v. le

considerazioni sull'imperialismo bismarkiano).

In posizione opposta al D'Annunzio ma affini al dolente intimismo pascoliano si pongono i crepuscolari (CORAZZINI, GOZZANO ecc.) che sono consapevoli della loro condizioni di sradicamento e di solitudine (tematica tipica del decadentismo: v. Baudelaire e ancor prima gli Scapigliati); non possono accettare i miti pascoliani ma si occupano piuttosto di idolatrare un mondo di piccole cose, di sonnolenti abitudini provinciali; è però un'evasione ambigua perché il poeta crepuscolare sa di non avere il necessario candore per aderire a questo piccolo mondo: egli lo accarezza e nello stesso tempo lo ironizza (v. in specie Gozzano e gli ultimi versi de "La signorina Felicita ovvero la Felicità").

Questi poeti furono detti crepuscolari (MORETTI; CORAZZINI; GOZZANO; GOVONI; PALAZZESCHI quest'ultimi due a metà tra il crepuscolarismo e il futurismo) anche se siamo ancora in pieno Decadentismo perché in generale i temi trattati sono ancora quelli consoni a quest'ultimo movimento.

Li definì così Antonio Borgese perché erano dei poeti che si ponevano storicamente al crepuscolo della tradizione poetica dei grandi maestri dell'ultimo ottocento, ma in seguito la loro denominazione riguardò piuttosto il loro modo di sentire (che divenne una vera e propria scuola) e non la loro collocazione storica.

I temi comuni a questa corrente sono:

- la sonnolenta e monotona vita di provincia;
- la malinconia degli organetti

di Barberia e dei giorni di festa;

- i parchi silenziosi con le vecchie statue corrose dal tempo;
- la descrizione delle suppellettili dei "salotti buoni" (Gozzano v. *La Signorina Felicita...*);
- la stanchezza del vivere e un doloroso ripiegamento su sé stessi;
- l'incapacità di instaurare un rapporto perlomeno cordiale col mondo;
- un desiderio di sofferenza e di molle autocompiacimento.

Tutti questi temi sono però affrontati stilisticamente in modo nuovo; viene ripudiato, come accennato, il canto alla D'Annunzio e si aspira ad un linguaggio prosastico e discorsivo (ad es. *Piove/è mercoledì / sono a Cesena; sono versi del MORETTI*).

Precedenti a questo modo di intendere la poesia li ritroviamo nella Scapigliatura e nella pascoliana predilezione per le piccole ed umili cose, nei poeti esteri intimisti che fanno capo a Verlaine; ma più che altro si vuol reagire ai sogni di vita inimitabile, all'attivismo e al superonismo e quindi si esalta la vita banale, addirittura un ideale di bellezza femminile che contraddice completamente quello dannunziano (sei quasi brutta, priva di lusinga/nelle tue vesti campagnole/ma la tua faccia buona e casalinga...).

Le posizioni più profondamente decadenti (senso di crisi, dissolversi delle antiche certezze ecc.), anche se in prosa, sono però riconducibili a LUIGI PIRANDELLO (nonostante questo autore inizi ad operare in campo verista), la cui opera è la più fortemente intessuta delle esperienze europee, e ad ITALO SVEVO ove si riscontrano

gli influssi dei grandi scrittori decadenti europei quali Proust e Joyce.

Ancora riconducibile al Decadentismo è inoltre il pullulare di avanguardie, cioè movimenti che mirano alla sperimentazione di nuove tecniche espressive, che segnano una radicale frattura col passato e che sono espressione della crisi imperante: in Italia la più importante avanguardia è quella rappresentata dal FUTURISMO.

Lo stesso Ermetismo (UNGARETTI, MONTALE, QUASIMODO ecc.) è riconducibile al Decadentismo perché riprende i canoni della poetica decadente (in particolare MALLARMÈ) ed i contenuti (la solitudine, l'angoscia del vivere).

NOTE

1) Mezzo milione di elettori.

2) Si manipolavano i gruppi parlamentari in modo da creare maggioranze che venivano meno appena costituite, facendo così perdere connotazione allo scontro tra maggioranza e opposizione, tipico del regime parlamentare.

3) La quale borghesia va essa stessa in crisi visto che la nostra politica economica diviene di ispirazione bismarkiana con la Triplice alleanza del 1882: si verifica così una sorta di interventismo statale all'interno che blocca la piccola impresa e la sottrae al gioco della libera concorrenza; a livello esterno questa politica porta ad un rovinoso espansionismo: v. ad es. la sconfitta di Adua del 1896.

4) In Italia soprattutto con Le vergini delle rocce del D'Annunzio e con l'opera del Fogazzaro; atteggiamenti che saranno riprese dalle riviste fiorentine del primo novecento e che poi sfoceranno nel fascismo; in Inghilterra tale malessere si esprime con la critica all'età vittoriana da parte di Oscar Wilde.

5) Tendenza di nazioni, di popoli, di Stati a espandersi e a dominare politicamente, militarmente, economicamente in aree geografiche e su popolazioni culturalmente ed etnicamente diverse.

6) Nel 1892 nasce a Genova il Partito dei lavoratori italiani che nel 1895 diventerà Partito socialista.

7) Tassazione, trasformismo parlamentare, burocratizzazione, regime poliziesco instaurato e culminato con la repressione dei Fasci dei lavoratori siciliani, i moti della Lunigiana del 1892-93, la limitazione della libertà di stampa, lo scioglimento del partito socialista, lo stato d'assedio a Milano del '98 (v. al proposito ad es. ORFEO IN PARADISO di Luigi Santucci).

8) Dottrina politica contraria a ogni forma di dominio o di autorità ideologica, politica, economica, sociale o giuridica, in nome di una libertà d'espressione individuale ritenuta l'unica strada per raggiungere l'armonia sociale.

9) Che porta alla creazione del partito comunista, creazione avvenuta per scissione dal partito socialista nel 1921.

10) Si veda l'Enciclica Rerum Novarum del 1891 che svolge un ruolo di conciliazione tra il liberalismo e il socialismo.

11) Che è criticata non solo in Italia ma anche in Francia v. i roghi della Comune del 1871, il primo esperimento di governo proletario, roghi che non saranno facilmente dimenticati; in Prussia, visto l'interventismo statale, la borghesia sussiste solo nell'arte con la cosiddetta "Secessione".

12) Questo termine deriva dal titolo di una rivista, Le Decadent, che inizia le sue pubblicazioni nel 1885; più che di una scuola decadente si può parlare di uno stato d'animo. Gli intellettuali francesi amano la decadenza, la raffinatezza e la barbarie di età in parte sacre ed in parte profane; abbiamo cioè una reviviscenza del Romanticismo più irregolare ed estremo.

13) Il Pascoli smarrito di fronte al mistero del cosmo, al dolore dell'uomo e deluso sia dal Socialismo che dal Positivismo che in primo tempo coltivava, cerca di trovare nelle cose quotidiane il loro senso riposto, la loro componente di mistero.

Nella foto: Venus Verticordia dipinto di Dante Rossetti - 1866

Venus Verticordia, la Venere che apre i cuori, celebrata durante i Veneralia, festività romana, celebrata il 1° aprile, dedicata a Venere Verticordia e alla sua compagna, Fortuna Virile.

La guerra per il grano negli orizzonti della storia

Mario Bello (Roma)

C'è una 'guerra economica' in atto, che segue all'invasione della Russia sul suolo ucraino, con le diplomazie dei vari Paesi occidentali che si muovono per dare una soluzione al blocco delle tonnellate di grano stoccate nei *silos* senza riuscire a farlo uscire dal porto di Odessa, il cui mare è stato minato per evitare un attacco militare anche da questo versante. Stante l'attuale situazione di stallo, nonostante che anche l'ONU si stia adoperando per trovare una soluzione, le conseguenze che si appalesano sono gravi sul piano alimentare a livello globale, con il rischio di una carestia vera e propria e decine di migliaia di morti, soprattutto nelle popolazioni dell'Africa e non solo, dipendenti da quel grano bloccato e che, per via della guerra, non viene esportato verso i Paesi interessati. Vi è da aggiungere, tra l'altro, che il nuovo raccolto non potrà essere neanche mietuto e stoccato, quando arriverà a maturazione, per la mancanza di *silos* liberi a disposizione, aggravando la già difficile condizione di milioni di persone che rischiano la fame e la morte.

Il nostro è un rimanere ogni giorno con il fiato sospeso in attesa di spiragli per una soluzione da concordare e il pensiero di un 'orizzonte di grano' non può che volgersi al passato, a periodi ed epoche in cui la lotta per il cibo e l'alimentazione è stata considerata un fatto di sopravvivenza in alcuni casi e uno strumento di strategie belliche da utilizzare nei confronti del nemico, un'arma per indebolirlo e farlo soccombere.

Basta pensare alle razzie in tante guerre di conquista e ai saccheggi perpetrati, soprattutto di grano, vino e altre derrate alimentari, a seguito di incendi e devastazioni di interi territori e agli eccidi sulla stessa popolazione; o anche agli assedi di fortificazioni erette a difesa o di castelli assediati, per vincere la resistenza degli occupanti. Il grano ha rappresentato, in sostanza, nei tempi uno dei beni primari dell'uomo e uno degli obiettivi principali di ogni belligeranza, diventando le riserve e i campi coltivati – fin dall'età del bronzo – oggetto delle incursioni delle bande ed eserciti di allora. Per una ricostruzione storica, si rinvia a quanto già avveniva nel IV millennio avanti Cristo, nelle città tra i fiumi del Tigri e dell'Eufrate, dove si sono succeduti una serie di combattimenti per impossessarsi del grano, sotto lo sguardo delle divinità e dei sacerdoti a garantire la loro benevolenza, mentre contadini e milizie agli ordini di un sovrano, combattevano per difendere quei campi. Già da allora quel bene primario prodotto dall'uomo, il grano, era oggetto di contesa e obiettivo per la sua conquista nelle tante guerre che si sono succedute nei secoli, con incursioni, distruzione di raccolti, l'incendio di messi, l'avvelenamento di pozzi, la distruzione di campi e frutteti, ed altro, infliggendo perdite non solo di vite umane ma di ricchezze, terrorizzando i superstiti e costringendoli all'abbandono delle loro terre, con l'insediamento dei nuovi occupanti. Chi non ricorda la guerra del

Peloponneso tra Sparta e Atene, entrambe alla testa di una lega di *poleis* (città alleate), studiata sui libri di storia, un conflitto che si è trascinato per oltre venticinque anni con alterne fasi, per avere la supremazia sul territorio e l'Egeo; chi non ricorda quella 'guerra economica', in cui Sparta, che poteva contare su un esercito forte, essendo una potenza terrestre, provò ad invadere ripetutamente la parte ateniese per indurla alla resa, con la distruzione delle sue riserve alimentari, trovandosi di fronte ad un'Atene assediata che, per converso, attraverso il porto del Pireo riuscì lo stesso a rifornire la città dei viveri essenziali, resistendo per tutti quegli anni. La guerra finì allorché Sparta non si decise ad accettare l'aiuto economico della Persia (che era il comune nemico dei greci), per costruire una flotta e strappare il controllo agli ateniesi del Mar Egeo, per arrivare alla resa e consentendo loro di importare nuovamente il grano. Era il 404 a.C.!

Ancora, si vuole in questa sede rammentare la guerra dei Cent'anni tra la Francia e l'Inghilterra, e le non dimenticate 'cavalcate' degli inglesi con le incursioni dei loro contingenti di truppe a cavallo per distruggere le risorse nemiche e, tra queste la più famosa, la *Grand chevaluchées* condotta dal Principe Nero, il figlio del re Edoardo III d'Inghilterra che nel 1355 percorse oltre 1000 chilometri attraverso l'Armagnac e la Linguadoca, durante la quale vennero bruciati più di cinquecento villaggi e piccole città, di quella terra

ritenuta la più ricca dell'Europa, preoccupandosi di distruggere anche tutti i mulini a vento, onde evitare che fosse macinato e trasformato in farina l'eventuale grano sfuggito alla razzia. Sono ricordati ancora oggi gli effetti devastanti di quelle 'grandi cavalcate', che hanno visto passare a fil di spada uomini, donne e bambini, spopolando campagne, lasciando sui tralci le uve, e non più arati e seminati i campi, con i superstiti abbandonati a se stessi e all'inevitabile carestia, un 'guasto' al nemico per vincere una guerra, mai dimenticata. L'occupazione permanente dei territori conquistati avviene con i mongoli di Gengis Khan e dai suoi successori che nel XIII secolo misero in piedi il più grande impero della storia di quei tempi, e la strategia adottata era quella di devastare e razziare ad ampio raggio vasti territori, con una sottomissione indiretta dei ne-

mici sconfitti. In questo contesto, la nostra mente corre proprio ai russi che, dopo la distruzione di Kiev nel 1240, accettarono quella sottomissione, salvo poi a recuperare la loro indipendenza nel 1389, con Dmitrij Donskoj, principe di Mosca.

Arrivando al secolo scorso, nel corso della prima guerra mondiale, dopo l'offensiva di Caporetto e la mancata vittoria sul Piave e sul Grappa dell'armata austro-ungarica (nella primavera del 1918), l'impero asburgico, avendo ridotto la popolazione alla fame, si trovò a dover affrontare il problema delle razioni distribuite ai soldati, che erano insufficienti, con le diserzioni che di giorno in giorno aumentavano. D'altra parte, l'occupazione dell'Ucraina non consentiva alcun tipo di approvvigionamento del grano, in quanto era ancora da seminare e il cui raccolto ci sarebbe

stato in autunno. Di qui, la strategia e l'indicazione all'esercito impegnato (quasi un milione di uomini) di dare l'assalto finale (giugno 1918) alla conquista della Pianura padana, oltre le trincee nemiche, dove c'erano i campi e il grano ormai maturo. Sul Piave fu combattuta la più grande 'battaglia del Solstizio' per il raccolto che maturava nella nostra Padania, che si concluse, dopo cinque giorni di furiosi combattimenti con la sconfitta degli austro-ungarici, lasciando sul campo oltre duecentomila tra morti e feriti e un'enorme quantità di materiale bellico.

Nell'attuale aggressione da parte di Mosca all'Ucraina, vi è un significativo retroterra storico, tant'è che nella memoria collettiva torna l'Honodonor, il nome attribuito alla carestia che si abbatté sulle campagne ucraine tra il 1932 e il 1933.

Ettore Giannella, uno storico



della vicenda sovietica, nel suo libro *La Russia di Stalin* dedica alcuni capitoli alla condotta criminosa del regime comunista, con un bilancio che si stima abbia comportato la morte di tre-quattro milioni di persone. Alle origini di tutto ci furono una serie di fattori: anzitutto, nel mondo rurale l'introduzione – decisa dal Cremlino – della collettivizzazione delle terre che trova una forte opposizione dei diretti interessati, i contadini; inoltre e oggettivamente, una condizione sfavorevole dal punto di vista climatico; infine, il disprezzo del potere russo nei confronti degli abitanti delle campagne affamati, a cui vengono anche sottratte le residue scorte alimentari e istituendo blocchi militari intorno alle città. La carestia non prevista fu sfruttata da Stalin per impartire una lezione al ceto contadino che non si rassegnava ad accettare l'ordinamento economico-sociale imposto dal regime. La vicenda viene anche descritta, per chi volesse addentrarsi nelle pagine dolorose e affliggenti di questo crimine nascosto, nel romanzo della scrittrice Ulas Samchuk, *Maria. Cronaca di una vita*, pubblicato in Italia di recente a cura di Carlo Ossola, nella traduzione di Mariia Semegen. Il nostro intento, con queste retrospettive storiche, non è di trarre delle conclusioni, ma di sintetizzare l'orizzonte grano, dicendo che la coltivazione dei cereali risale a circa 10 milioni di anni fa e che non deve apparire strano quanto accade ai nostri giorni, in quanto oggi come allora e com'è accaduto nel corso dei secoli e millenni - attraverso gli esempi riportati -, la guerra sul grano si sta riproponendo nel XXI secolo in Ucraina, con

il rischio di una carestia a livello mondiale al solo scopo di 'dare guasto' al nemico, tra i missili che sorvolano i cieli e radono al suolo obiettivi strategici e intere città e villaggi, 'seminando' terrore (e non grano) nelle campa-

gne, registrando la morte della mente di chi vuol sottomettere ad ogni costo il nemico (meglio, considerato tale), attraverso la riproposizione di un'esperienza nefasta, che fa rabbrivire la civiltà dei popoli.

Certe volte, nelle notti buie della nostra esistenza, ci troviamo di fronte a noi stessi, da soli...ed allora ecco che scatta qualcosa dentro, che ci porta a pensare, a scrivere... come momento catartico. Nasce così questa poesia:

UN BATTITO D'ALI

Antonella Padalino (TO)

Inciampo nel silenzio assordante
di questa nostra stanza, padre.
Quando il giorno moriva,
tempestato da un'acerba primavera,
se ne andavano, per sempre, i tuoi anni e i tuoi affanni.
Era davvero vicino il tuo grande momento,
che non ha più ascoltato
né i miei, né i tuoi desideri o i tuoi tanti progetti
o la tua grande voglia di continuare ad amare...
Un battito d'ali, un alito di vento
socchiudeva una porta sull'urna
delle tue candide ceneri.
Bussano ancora al mio cuore,
le tue parole di affetto e di amore.
Sei ovunque io sono...
sei nel fruscio del vento che mi accarezza il viso...
sei nelle tremule luci delle notti stellate di un limpido cielo...
sei nelle strisce di luna piena che illuminano il mare
al di là di aspri pensieri...
sei nei filari dell'uva matura,
quando il mosto non è ancora vino nei tini
di legno invecchiato...
sei nei miei gesti, quando con calma,
sorseggio una tazza di latte e caffè
o quando, con pacata malinconia,
passeggio in quel parco tanto amato da te.
Come pietra il mio sguardo vaga inquieto,
sono aperte le ferite di questo percorso accidentato
e nascosto...
Come note di sinfonia sul pentagramma del cielo,
brucia l'oggi negli istanti futuri...
Resto sola, padre,
e fragili farfalle, assetate di sole,
solcano il cielo sbiadito...
Mi piace pensare
che il tuo spirito libero, sia volato lontano,
come parte integrante dell'immenso universo.
La tua anima leggera mi consola
e mi accompagna, mentre il sole
perde la sua forza e il giorno
lascia il posto al buio della notte.

A occhi chiusi

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Ho chiuso gli occhi
e sospeso quotidiane attività.
Ho desiderato soltanto
ad un sogno lontano appartenere
tra colori regali
ed umori di pelle
vestita di fiaba
tra lunghi capelli
in notte d'Oriente.
Sulle mie gote eburnee
sulle mie labbra vermiglie
ancora ricordo
un tuo bacio fugace
fuggito nel vento
e che ora qui
- ad occhi chiusi -
sogno di attendere...

*(Ispirazione tratta dalla copertina
di questa rivista n. 79)*



Sospensioni

Claudio Perillo (PR)

E parlavamo insieme
di silenzi
di parole sospese
dentro il vento;

di fantasie appese
ai nostri sogni;

incanti di strade
e prati ancora
da scoprire.

Nei volti,
l'immagine di un tempo
ancora libero
tutto da inventare.

Nell'anima,
la convinzione
per ciò che così
non può finire.

Restano i prati
e l'anima
nel tempo...

Coordinatore del notiziario
LE VOCI
Via Emilio Lepido, 30
43123 - Parma
percla@inwind.it

Haiku

Matilde Ciscognetti (NA)

Sciaborda il mare.
Nei viaggi del silenzio
gli occhi son scie...

I vecchi sono
pagine in bianco dove
scrive l'autunno.

Fonte d'aurora.
Porgerai ai miei domani
diniego o assenso?

Parla al silenzio
l'asino che il tramonto
porta sul dorso.

Stringe i suoi rami
l'albero a sé nel vento.
Cuore di legno.

L'alba ancor dorme.
Le porge una stella una
tazza di sole.

Relitti e onde.
Come gabbiani arresi
al cielo buio.

La felicità
le sue labbra disseta
a rara fonte.

Torre del Greco.
Mia madre e i miei zii,
il mare e i gatti...
(a Rosa, Ciro, Caterina)

Piume di luce
per l'inverno degli anni
i tuoi capelli.

*Da 'Perle di loto'
- Haiku- 2018*

Buio e poi la luce

Cristina Sacchetti (TO)

Non splendere mio sole
nel cielo screziato di rosa
come i petali dell'oleandro
nel giardino incolto
dell'antica casa.

Così, mi bruci l'anima!

Non brillate mie stelle
nella profonda notte nera
svanito è l'incantesimo
lui mi manca più dell'aria
solo la luna sa dove trovarlo
si è eclissata per andare a cercarlo.

Contrastanti sentimenti
agitano i marosi
della mia anima confusa
tutto è buio attorno a me
tutto è spento dentro di me.

Torna mia luna
torna a schiarire la notte
e illumina col tuo splendore
le sue mani
il suo amato volto.

Confusionaria follia

Franco Tagliati (RE)

La carta assorbente
prosciuga le amarezze del giorno.
Le cornici custodiscono le cancellature
dell'esistenza.
Mura screpolate spettegolano sui graffiti
l'asfalto divora la frenesia
c'è odore di miseria sulla città.
I sentieri della mente
si restringono sempre più
e i marciapiedi si imbrattano del sangue
della ragione stuprata.
Sogni e speranze estirpati
come l'uomo separato da se stesso
sabbia della quotidiana follia
sulla bocca del vento
mentre il nulla divora il pianeta
l'ignoranza assicura il ricambio.
Spente le memorie
sui video di indifferenza
ci sono stelle che ridono
della leggenda umana
io voglio abbeverarmi a nuove fonti
dove la roccia si ribella
ed abbattere le montagne di cartone
e tutti i cavalli di Troia.

“a”

di accostare aprile

Rita Stanzione

che oggi l'argine sia
lunga finestra che si sposta
questo continuo perno
tradisce giochi d'angoli
dentro l'aprile dalla durata stanca
come certe domeniche di scarto,
fredde di viali.
più dentro, cime aguzze si sdoppiano
e senza un valico
la pietra viva che ci unisce
vene sul fondo di scarpate
attraverso loro.

Al di là del tuo sguardo

Maria Assunta Oddi (AQ)

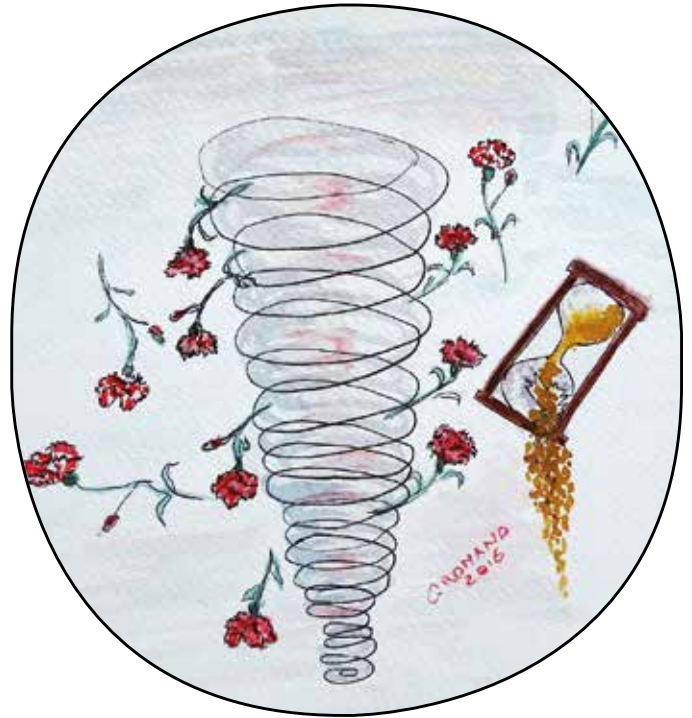
Al di là del tuo sguardo
Dalle volubili congiunture esistenziali
Si snoda il senso della fiducia
Nel materno sostegno,
O Beata Vergine.
Parola lucente dell'amore divino
Taciuta e nascosta nel cuore
Di ogni essere umano dimora
Feconda di ogni letizia
Come seme nel prato
Come lievito di pane
Come chiarore diafano
Di lucciole sognanti
Che mai s'oscura.
Nel giorno sei il silenzio
Che germoglia meraviglie
Sui giardini inediti del cielo
Con il corallo fiorito
Degli odorosi oleandri.
Quando scende la sera
Nei ciechi labirinti
Delle strade senza uscita
Ti cerco, consolatrice instancabile,
Nel luccichio delle stelle
Sul ventaglio delle nubi
Nel vento che smuove le ombre.
Come volo di pettirosso che s'alza
Nello splendore dell'aurora
Canta il tuo sorriso sulla mia
Anima nuova
Che indugia come bimbo
Rannicchiato
Tra le braccia palpitanti fatte
Tenera culla profumate
Di madre soave di teneri affetti.

Se il tempo...

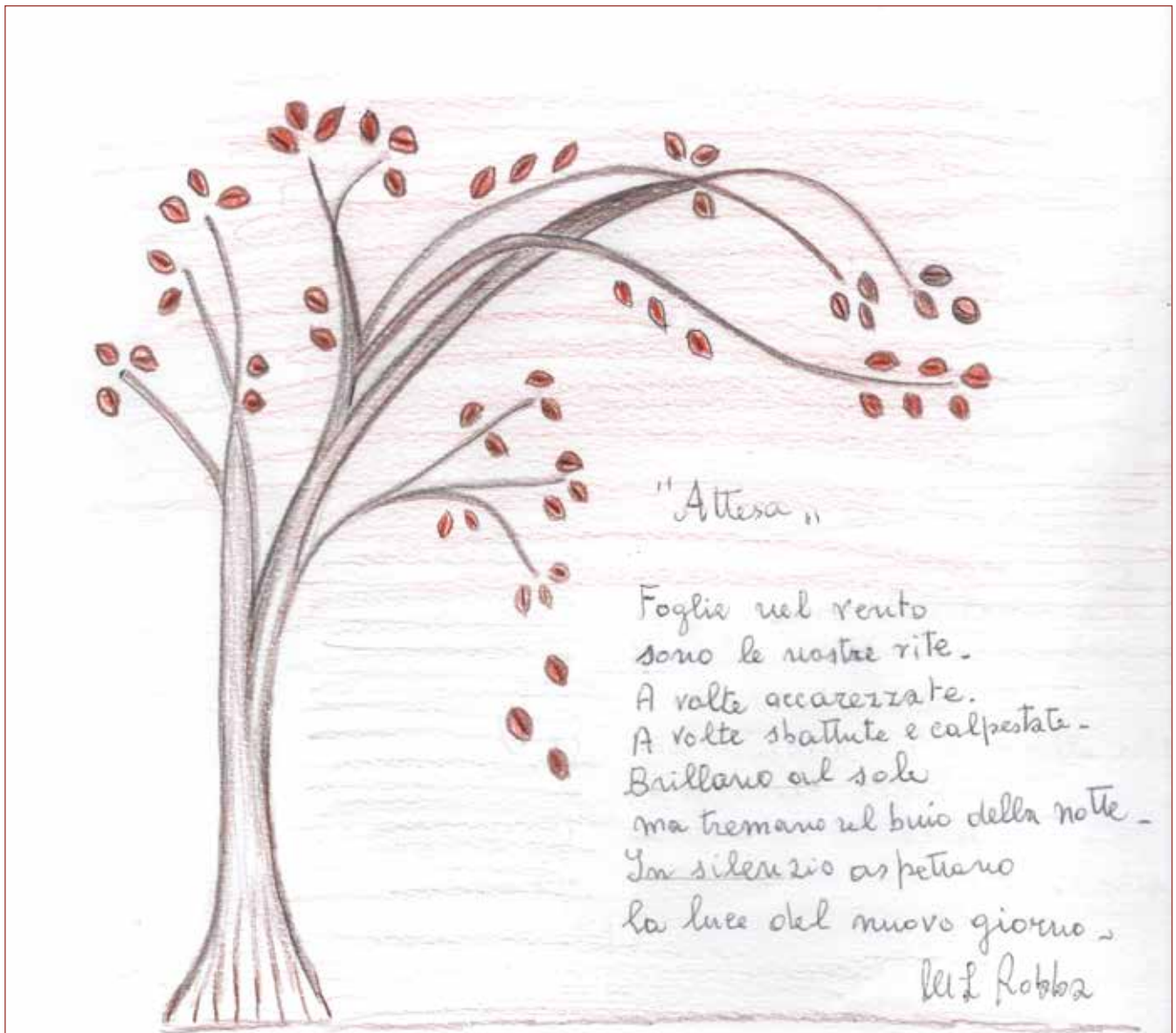
Calogero Cangelosi, il poeta randagio

Il senso delle cose
lascia orizzonti vuoti:
parte dell'universo
offre garofani al ritorno
e legge negli amori impossibili
tutti i perché della vita.
Agli amici il ricordo
ruba i giorni più belli:
anni senza storie
nomi fa dimenticare.
Dare respiro al sogno
andare a visitare il tempo:
giorni senza ore
inchiodati negli angoli del cuore
o nel nome dei fiori più belli.

(19/06/16)



Acquerello di Cinzia Romano La Duca



Il digitale nell'espressione e trasmissione della cultura

Mario Bello (Roma)

La prima domanda da porsi è se la rivoluzione digitale, con la diffusione di internet e delle diverse applicazioni, è una forma espressiva di cultura o solamente uno strumento attraverso il quale si trasmette l'informazione ed anche l'apprendimento. Non vi è dubbio che i profondi cambiamenti, che sono intervenuti a seguito delle nuove tecnologie introdotte e che hanno modificato le nostre abitudini quotidiane e i comportamenti dei singoli individui, hanno effetti diretti anche nell'ambito della cultura, in quanto intervengono nella produzione e trasmissione del sapere.

Il cambiamento dello scenario è sotto gli occhi di tutti ed è motivo di discussione tra gli esperti dell'apprendimento ed intellettuali, sugli effetti e sulle ricadute che una tale trasformazione oggettivamente ha sui livelli culturali della popolazione. Proprio in merito a questo aspetto, si assiste ad un profluvio di opinioni al riguardo, spesso suffragate da numerosi studi sugli aspetti del problema, con enfattizzazioni che finiscono per contrapporre gli apologeti di internet con i detrattori del web: i primi, propensi ad esaltare le opportunità delle tecnologie digitali, che sono in grado di sviluppare, in virtù della rete, l'intelligenza e la cultura collettiva; i secondi, viceversa, vanno evidenziando che, attraverso il loro uso, si diventa vittime di Google, Facebook, Instagram e Twitter che, oltre alla deprivazione della privacy e alla superficialità dei contenuti, riducono le capacità di attenzione e di apprendimento.

In realtà, molti studi hanno sottolineato che con internet si sviluppano alcune capacità individuali, come quella di scansionare e selezionare più velocemente, mentre si affievoliscono quelle di concentrazione e riflessione, di elaborazione e lettura critica, che invece emergono in buona parte dai testi stampati. Questo porta a non ignorare le differenze esistenti tra tecnologie e uso delle stesse adottate nella produzione culturale, come nel caso di un libro o del web, che porta a non considerare neutrale il mezzo di apprendimento e diffusione del nostro sapere, in virtù delle peculiarità tecniche o delle specificità che sono intrinseche alle due diverse modalità adottate: le pagine di un libro, da un lato, e i gigabyte di memoria di un hard disk di un computer o di un server remoto, dall'altro. Diverse sono le modalità di consultazione, derivanti dalla lettura su carta rispetto alla navigazione ipertestuale su internet, come i costi di impiego, in termini di tempo e di dena-

ro, e differente è l'efficacia nel raggiungere i numerosi utenti di riferimento, a seconda dell'accessibilità del mezzo utilizzato. In tutto questo, è importante osservare che, ad esempio, dalla lettura di testi scritti si sviluppano determinate facoltà analitiche, rispetto alla decodifica di linguaggi, codici, sistemi e messaggi, presenti nei media digitali, che sono in grado di accrescere le capacità intuitive. E se, da una parte, gli strumenti informatici e telematici sono in grado di concentrare e sviluppare più cose in tempi molto ristretti, il che incide sulla formazione della cultura di oggi, dall'altra, ciò è di ostacolo alla concentrazione e riflessione, indebolendo le capacità mnemoniche e di attenzione prolungata, a seguito delle continue notifiche di e-mail, di messaggi, di intrusioni dei social network, ecc., che ci raggiungono, distraendo qualsiasi addetto.

L'informazione è continua, è nelle nostre mani, dietro un computer o nello smartphone



utilizzato, passa attraverso lo schermo e investe ognuno di noi assecondando l'elemento emotivo e avendo il sopravvento sugli aspetti cognitivi, di riflessione ed elaborazione di tipo intellettuale, e segna quasi ineluttabilmente il passaggio della fruizione culturale – a seguito della crescente disaffezione della lettura tradizionale - alle forme digitali più moderne, che si basano sulla simultaneità e ipertestualità (si viene “presi nella rete”), che hanno mutato e soppiantato i ‘consumi culturali’, che ormai non si avvalgono dei supporti tradizionali per produrre, trasmettere ed elaborare il sapere (oggetto della cultura, nella sua espressione più ampia).

Nel corso di questi anni e a seguito dei processi in atto, le ‘risorse’ della cultura hanno subito una vera e propria rivoluzione. Una volta quelle risorse erano consegnate dall'autore (letterato, scienziato ed altri) ai lettori attraverso il testo scritto, di cui si assumeva anche le responsabilità. Oggi quelle stesse risorse non sono considerate compiute e protette, trovandosi di fronte a testi continuamente revisionati, integrati, manipolati da più mani, per cui l'autore non è più la persona singola (spesso autorevole), ma è da attribuirsi a più soggetti, che lasciano in dubbio l'autorevolezza della fonte.

A questo fenomeno si aggiunge anche quello del nomadismo mediatico, nel senso che si è soliti passare da un canale all'altro con facilità, e non essendoci una gerarchizzazione delle fonti medesime, l'esplorazione conoscitiva – non avendo ‘filtri’ – si presta all'apertura di finestre e di specchi in cui sono riflesse quelle notizie che rispondono alle nostre convinzioni, per un

trionfo dell'autoreferenzialità, che porta ad assecondare le opinioni di parte (e populismo) che non hanno nulla di razionale.

A queste tendenze occorre ricordare il ruolo storicamente svolto dalle istituzioni culturali, nella formazione di un sapere collettivo, che non presenta ‘rischi’ nell'apprendimento, in quanto è in grado di rappresentare pare-

ri diversi sulla stessa materia, continuando a ripercorrere quel sapere che è frutto dell'invenzione della scrittura, che ha fatto superare la cultura orale, e poi della stampa, che con la pubblicazione dei libri ha alfabetizzato e diffuso la cultura nel corso delle generazioni per l'intera umanità.

(continua)

Questo dolore

Alessandra Palisi (PD)

Apro le braccia come le
Ali che di inverno fanno
Pensare ai rami secchi di
Alberi antichi sotto il peso
Di stalattiti.
Il freddo e il gelo sono già
Stanchi della stagione che
Dura da mille secoli di albe
Antiche.
Si odono suoni venir da lontano
E la mia mano si intreccia alla tua
Nella stagione del primo amore.
Non era inverno, ma primavera e
Tutto intorno era in fiore.
Nessun dolore colse il mio cuore,
quando conobbe l'emozione gelata
di una fredda giornata di neve.
La terra dorme un sonno lieve, mentre
Il mio io segue i vibranti pensieri di ieri.
Tornano i sogni e i desideri che fono a
Ieri consumavo quando anelavo ad esserti
Accanto.
Non c'era il buio, non c'era il silenzio: solo
Un'armonica danza di stelle che percorreva
Come un brivido tutta quanta la mia pelle!
Mi aspetta solo un duro Calvario tra le Croci
Di questo dolore che giace morto ad ogni
Illusione.

(da È dolce naufragare nella gioia)

Unione Europea: cambiamenti climatici e biodiversità

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Come ci apprestiamo noi cittadini europei ad affrontare i cambiamenti climatici? Nell'Aprile 2021 e successivi incontri il Consiglio ed il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo sulla "Normativa europea sul clima" che mira ad introdurre in legislazione l'Obiettivo di riduzione delle emissioni per il 2030 di almeno il 55% ed entro il 2050 un impatto climatico zero. Un patto verde (Green Deal Europeo) di notevole portata ed importanza che fornisce all'U.E. piano e tabelle di marcia precise per realizzare tali ambizioni in materia di CLIMA. Riconosce la necessità di un contributo a tutte le azioni politiche europee per il conseguimento della neutralità climatica e definisce le iniziative legislative e non legislative per raggiungere l'obiettivo.

Tali azioni riguardano i settori dell'Industria, dei Trasporti, della Mobilità, dell'Energia e della Finanza.

La Biodiversità rappresenta la struttura portante della vita ma essa sta diminuendo ad un ritmo allarmante: secondo gli scienziati circa 200 specie si estinguono ogni giorno! Sono cifre drammatiche che ci coinvolgono e ci interrogano. La pietra angolare della protezione della biodiversità, all'interno dell'U.E., mira a proteggere e ricreare la biodiversità all'interno dei propri territori, creando una rete di zone protette ben gestite comprendenti almeno il 30% della propria superficie terrestre e marina.

La "neutralità climatica europea" comprende cinque azioni:

- I.** *Emettere meno ed assorbire

di più.

*Ridurre le emissioni gas serra e neutralizzarle con sequestro di CO₂ dall'atmosfera.

*Emettere meno (incentivando e scegliendo combustibili ecologici).

*Assorbire di più (impiantare nuovi alberi, proteggere le foreste).

2. *Green Deal: Patto verde europeo che mira alla neutralità climatica entro il 2050.

*Gas serra: riduzione del 55% entro il 2030.

*Finanziamento delle iniziative con il 20% del bilancio europeo.

3. *Ogni aspetto della nostra vita verrà coinvolto:

*Rinnovo edifici.

*Propulsione con metodi di rispetto per l'ambiente.

*Meno pesticidi e fertilizzanti.

*Proteggere le foreste.

*Produzione di beni con riutilizzo materie.

4. *Europa più verde quindi più inclusiva.

*Creare le infrastrutture per l'energia pulita.

5. *Le azioni dell'U.E. in materia di Clima modellano e stimolano l'azione globale del pianeta se pur i suoi abitanti si attestano intorno al mezzo miliardo.

"La neutralità climatica non è più una questione di scelta, è senza dubbio una necessità!"

*(Charles Michel
Presidente belga
del Consiglio Europeo)*

FONTI:

www.consilium.europa.eu/it/climate-change/



Il kit del buon affumicatore

Fabiana Scapola (FR)

I cibi affumicati di solito vengono riservati per l'impattamento degli antipasti; possono riguardare sia il pesce (il classico tris salmone, tonno, spada) che la carne (affettati vari).

La cucina rumena usa molto questa tecnica per la salumeria in generale.

Personalmente da anni ne faccio esperienza in un supermercato rumeno a Tiburtina. È proprio facendo spesa lì che mi è nato il desiderio di ampliare la conoscenza dell'affumicatura e realizzarla a casa. Mi sono recata in un negozio specializzato e ho chiesto consiglio per acquistare il materiale necessario ad un dilettante ed ecco, come vedete in foto, la classica attrezzatura:

- 1) La Campana che serve a coprire il cibo che volete affumicare con il foro predisposto per l'inserimento del tubicino proprio dell'affumicatore;
- 2) L'affumicatore sulla cui cima è posto un foro per accogliere truciolo e carboncino che una volta acceso tramite un'elica a motore trasporterà il fumo filtrato nella Campana;
- 3) il truciolo vero e proprio - in questo caso ulivo;
- 4) i carboncini - che si possono accendere con la *flambé* di sala o altra fiamma sempre tenuto

dalle pinzette per spostarlo una volta acceso nella sua sede.

Si può affumicare qualsiasi cosa e come dice il maestro di Sala bastano due minuti.

Il cibo va posizionato in un piatto - al centro; una volta posta sopra la campana si inserisce il tubicino nel foro e si accende il carboncino; si poggia sul truciolo e si avvia l'affumicatore. Si aspettano due o tre minuti, si vedrà la campana piena di un denso fumo. A questo punto si spegne il motorino e si lascia in posa per un po'. Personalmente credo che la migliore riuscita della affumicatura la ho avuta con il riso nero di venere bollito e condito con olio a crudo addizionato con le uova di

lombo, va bene anche il caviale, un succedaneo, la bottarga ed il salmone ossia tutti i condimenti che preferite.

Anche il riso in bianco ho affumicato ed il risultato non è stato negativo. Buona la resa anche con i fritti.

Insomma vi confesso che la mia passione per la cucina è stata aiutata non solo dalla lettura di numerosissimi testi soprattutto della macro edizioni ma anche attraverso iscrizione e frequenza dell'Istituto Alberghiero dove ho raggiunto il terzo anno sia per il corso di sala sia per quello di cucina.

Spero vogliate sperimentare e che i vostri risultati siano buoni.



Convivenza: il suo nome è Dupuytren

di Fosca Andraghetti (BO)

Come molti della mia generazione e dintorni, dopo una vita piuttosto impegnativa e, vista con gli occhi di oggi, tutto sommato stimolante, immaginavo di trascorrere gli anni da 'anziana' godendo in serenità il frutto delle mie fatiche, delle strade percorse direi sempre in salita. Arrivavo al... traguardo con il fiatone e anche un poco ammaccata, però con l'orgoglio di avere potuto superare l'ostacolo, con la consapevolezza di avere amici che mi davano sostegno e di quanto l'ironia servisse ad attenuare un poco apprensioni varie. E gli anni sono passati, qualche 'convivenza' da tenere sotto controllo è rimasta, ma tutt'al più con patemi passeggeri.

Di certo non avrei mai pensato di dovere attraversare un incubo come ciò che il mondo intero ha subito in questi ultimi anni: una pandemia che ha lasciato tanti spazi vuoti e ferite non rimarginabili nei nostri affetti. Ho scritto un libro su questo e ho quasi completato la storia dei mie anni fino qui. Visti con gli occhi di poi, o meglio dall'esterno come se parlassi di un'altra persona, mi sono accorta di quanto sia stato, se non proprio divertente, di sicuro affascinante narrarli. Giunto il tempo in cui ci si abitua alle rinnovate e non sempre piacevoli convivenze di acciacchi fisici, pensavo non ci fossero troppi scossoni in quel senso e invece, a sorpresa, è arrivato lui e le mie certezze sono crollate come il classico castello di carte. Ho letto, su riviste e sui social, l'auto narrazione delle proprie malattie e di come vengono affrontate dai vari personaggi

noti e meno noti. Beh, ho pensato, magari mi fa bene condire questa cosa e può darsi che a qualcuno serva pure! Ed eccomi qua a parlare di questa figura che sembra guardami con scherno!

Il suo nome è Dupuytren e non ha un bell'aspetto. Anzi quando l'ho visto, spiccicato sottopelle nel palmo della mano sinistra come un francobollo sulla cartolina, mi sono pure spaventata. Un animaletto con le forme di una libellula oppure, a guardare meglio, con quelle orecchie ad asino sopra una testa e un corpo appiccicati, in bilico su una lunga coda rettilinea, potevo classificarlo anche come un venusiano in miniatura. Una creatura malefica comunque. Ma come aveva potuto inserirsi proprio lì e in quel modo? Manco aveva chiesto permesso, il maleducato! Sì, certo, meglio Governante, la mia inquilina immaginaria che mi ha suggerito di rivolgermi al medico. Normale buon senso. Già: lui, la 'creatura', l'ha subito chiamata confidenzialmente per nome, Dupuytren, e ha svelato il mistero che tale non è.

L'individuazione di questo morbo fu attribuita, nel 1614, al medico svizzero Felix Plater; in seguito prese il nome del medico francese Guillaume Dupuytren che, nel 1831, descrisse questa forma di retrazione permanente delle dita; in particolare quelle maggiormente coinvolte sono l'anulare e il mignolo. Si tratta di una patologia cronica, progressiva, causata dall'ispessimento del tessuto connettivo palmare che, nel tempo, porta, appunto, alla rigidità. I tendini si accorciano e

si rende necessario un intervento specifico di 'Chirurgia della mano'. Detto in sintesi!

Necessario un monitoraggio senza panico e, al momento opportuno, intervento chirurgico e tutto quanto segue come terapie. Francamente, visto che mi sono state fornite diverse altre informazioni, non ho ancora assimilato il tutto; la capacità di usare una mano sola diventa essenziale.

Beh, quando mi ruppi il braccio destro imparai pure a truccarmi gli occhi con la mano sinistra! Linea eye liner perfetta!!! Ora imparerò a fare il contrario. Però l'animaletto sottocutaneo proprio non è nelle mie corde. Così, per addolcirne un po' l'immagine, l'ho fotografato e provato a inserirlo in un quadretto tra fiori allegri e colorati. Embé, ci si difende come si può, magari con una risatina scarna, magari con chi mi racconta esperienze analoghe: "tu come apri la bottiglia dell'acqua? E tu la boccetta di un medicinale? Davvero tagli carne o verdure? E come rifai il letto? Attenta ai fornelli, ricordati che abiti da sola!"

Scomodiamo lei, l'ironia che non guasta e, quando è possibile metterla in primo piano, serve per davvero ad alleggerire il peso di paure e la preoccupazione di non farcela.

Da tempo sostengo che, nella vita, c'è sempre qualcosa da imparare, francamente di questa esperienza ne avrei fatto a meno, ma si va avanti come sempre. Anche oggi c'è il sole e sono certa che mi capiteranno quelle piccole cose che, di solito, rasserenano un po'. Sempre con lei,

l'ironia, s'intende!

Messa in questo modo, mi sembra una malattia raccontata così, con un minimo di leggerezza passibile. In realtà tutta la faccenda è inframmezzata da inciampi, contrarietà, timori per la non conoscenza della questione e il navigare a vista, senza direzione, senza sapere a chi rivolgermi per avere certezze. Non so gli altri, ma quando mi trovo in difficoltà sconosciute, con conseguente incapacità di affrontarle, mi sembra di nuotare in un disagio a rischio affogamento. E questo è uno di quei momenti.

La scrittura è sempre stata terapeutica per me: non mi tradisce mai, almeno una consolazione momentanea me la trasmette. Ho imparato anche a raccontare alle persone, comprese quelle che conosco meno, ciò che mi

capita perché può diventare terapeutico pure per loro, magari perché può esserci un incrocio di esperienze più o meno analoghe, di scambio di reazioni, suggerimenti ed espedienti per sopperire a limitazioni temporanee senza lasciarsi condizionare troppo dalle eventuali difficoltà. Certo, è più facile dirlo che mettere in pratica anche se di fronte a piccoli ostacoli risolvibili con un minimo di 'ingegno'. Il panico, la paura in un momento di solitudine li fa diventare montagne da scalare senza attrezzatura. Per tutta una serie di circostanze, mi sono abituata fin da piccola a cercare di essere autosufficiente

"Devi ingegnarti un poco! – mi ripeteva spesso mia madre – Non possiamo mica essere sempre qui ad aiutarti." Avrei voluto che fosse lei ad aiu-

tarmi, a risolvere il problema al mio posto per sentirmi protetta, per sentirmi uguale agli altri anche se non erano come me, che pareva che i guai me li andassi a cercare! Sono occorsi degli anni per capire l'insegnamento prezioso che mi ha consegnato. Se è vero che c'è chi sta peggio, è altrettanto vero che c'è chi sta meglio. E c'è chi si è impegnato molto per riuscirci. Questo quindi è il mio obiettivo.

Ho scritto tanto del mio parco, di chi incontro, con chi parlo, voglio continuare a farlo, so che sarà una storia lunga, se ancora ne parlerò, non sarà con l'amore che mostro per il mio parco, ma del resto non glielo ho detto a Dupuytren di entrare di soppiatto nella mia mano! Ricordo: non ha nemmeno chiesto permesso il maleducato!

La Regione Liguria assegna una targa a Sara Ciampi

L'assessore alla cultura Ilaria Cavo ha consegnato alla poetessa Sara Ciampi una targa a riconoscimento dell'attività letteraria e culturale svolta. Sara Ciampi, 46 anni, è presente in diverse antologie con liriche tradotte in più lingue, in dizionari italiani e stranieri e in enciclopedie; ha inoltre al suo attivo 86 pubblicazioni di poesia, narrativa e saggistica, molte delle quali incluse nel *Centro Mondiale della Poesia e della Cultura* e nel *Centro Nazionale Studi Leopardiani di Recanati*.

L'assessore Ilaria Cavo ha dichiarato: "Un apprezzamento va alla scrittrice e poetessa Sara

Ciampi. Ciò che caratterizza la sua poetica è l'amore verso la Liguria e in particolare verso Genova, un amore racchiuso nella raccolta dal titolo: *'Genovamia'*. Con le sue liriche intende omaggiare la regione in cui è nata e alcuni luoghi che hanno fatto da sfondo e da cornice a molte delle bellissime poesie scritte nei trent'anni della sua attività poetico-letteraria, molte delle quali, composte proprio dalla casa delle sue radici".

"Le liriche di Sara Ciampi, oggi più che mai, con la loro vis poetica - ha aggiunto l'assessore Cavo - ci spingono a creare le condizioni per un'esistenza di pace,

qualunque sia la nostra origine, la nostra fede, il colore della nostra pelle, la nostra lingua e le nostre tradizioni".

L'artista premiata, invece, ha spiegato: "Desidero ringraziare Regione Liguria per questo prestigioso riconoscimento è un onore ma anche un onere perché mi sento in dovere di continuare a mantenere alto il nome della Liguria in Italia e nel mondo. La cultura è cibo per la mente e iniziative come questa la alimentano. L'auspicio è che in occasione del prossimo incontro pubblico ci si ritrovi in un contesto di pace mondiale e non di guerra come quello attuale".

Immagine di pace

Dora Saporita (PA)

Quando l'animo s'accende,
guarda... uomo.

La donna,
che allatta il suo bambino!

Come può allora...
un uomo,
partorire nel suo seno
tale malvagità?

Il tempo

Massimo Orlati (TO)

Le nostre vite sono pezzi di ricordi sempre vivi in noi
ed è solo il tempo che fugge
quello che speriamo di non rimpiangere poi.
Non possiamo lasciar fuggire il tempo così,
sarebbe un mortale peccato
se non ti avessi mai amato.
Non puoi giocare col tempo
e lasciarmi così,
solo coi miei giorni senza di te.
Corrono rapidi gli anni
e come un treno che viaggia veloce verso l'ultima stazione,
guardo gli alberi che fuggono
con una strana sensazione.
Non mi va di pensare
di prendere un treno solo per guardare
fuori dal finestrino
il tempo che fugge come fosse destino.
Non devi giocare col tempo
e lasciarmi così,
solo coi miei giorni senza di te.
Se un giorno potessi fermare il tempo
vorrei che tu fossi ancora qui ad aspettarmi.

Pensieri sparsi

Grazia Fassio Surace (TO)

La passione è pulita, tutto essa giustifica

Il silenzio è pieno di parole

Un'estate senza silenzio non lascia segno.

Il tempo fugge. Ma dove va?

Talora sono golosa di vita.

Non viaggio mai senza i miei sogni.

La Morte dà la mano all'anziano.

Cultura spazzatura quando non ha cuore.

È buono e giusto che sia la prima ad incontrare Cristo.

La perfezione è noia.

Mi piace il tuo pessimismo venato di umorismo.

Amo troppo per non aver paura.

Grazie figli miei, avete illuminato il buio.

L'incuria

Gabriella Maggio (PA)

L'amore tra le dita delle mani trabocca
scorre via nella china della strada
con l'incuria dell'abbondanza
fioriva una rosa tra la neve
quest'inverno
ora è rimasto solo lo stelo
e sbatte alla finestra
tremava nel vento ancora freddo
il sogno di limpide albe profumate di mare
porta desideri di sole e tepore d'amore
difficile il gioco
nell'eco delle parole taciute.

Il Brutalismo

Massimo Spelta (CR)

L'art brut, detta anche l' arte dei pazzi o dei bambini, deve la sua creazione all'artista francese Jean Dubuffet verso la fine del 1945. Nel 1947 Dubuffet assieme ad André Breton, Paulhan e Drouin, fonda la Compagnie de l'art brut. Le sue opere sono vibranti, gioiose e potenti, secondo Dubuffet la cultura soffoca, impoverisce, è perfino asfissiante. La vera arte è dove nessuno se lo aspetta, l'arte è visione e non ha nulla in comune con l'intelligenza e la logica delle idee.

L'obiettivo dell' art brut è quello di liberarsi dalla tradizione artistica, per andare alla ricerca di forze originali e tracciare una nuova strada per l'arte, creando opere spontanee e dal forte impatto comunicativo.

JEAN DUBUFFET

Pittore e scultore francese

Nasce a Le Havre il 31 luglio 1901 e dopo aver frequentato per due anni l'Accademia d'arte locale, nel 1918 si reca a Parigi per frequentare l' Académie Julian, che lascia appena dopo due mesi. Il libro sull'arte degli alienati, scritto da Hans Prinzhorn ha una forte influenza su Dubuffet, così come è affascinato da dalla produzione dei popoli primitivi, dall'arte africana, dai disegni tracciati dai bambini e dai malati di mente.

Nel 1923 vive in Italia e nel 1924 in Sudamerica. Smette di dipingere per molti anni, lavorando come disegnatore industriale.

La scelta definitiva di dedicarsi all'arte avviene nel 1942 e nel 1944, tiene la sua prima mostra personale alla Galerie René Drouin di Parigi.

In questo periodo lo stile delle

sue opere è influenzato dall'astrattismo di Paul Klee.

È solo verso la fine del 1945 che inizia il suo vero e più sentito percorso artistico, quando teorizza e introduce il concetto di Art Brut. Dubuffet espone le sue opere all'estero, nelle gallerie più prestigiose, si occupa anche di architettura, scultura (soprattutto opere monumentali commissionategli per esterni) e scenografia, realizzando nel 1971 i suoi primi oggetti scenici, i "*practicables*".

Muore a Parigi il 12 maggio 1985.

L'ART BRUT NELL'ARCHITETTURA

Prendendo spunto dal concetto di Art Brut, alla fine del 1955 il Brutalismo inizia ad affermarsi anche nell'ambito dell'architettura. Diversi architetti seguirono la corrente della *beton brut*, detta anche *arte grezza*, caratterizzata dall'impiego di cemento armato, lasciato a vista senza essere ricoperto da intonaco, o altri materiali.

Un edificio brutalista ha di solito almeno tre caratteristiche principali: Forme massicce, strutture pesanti, che a volte sembrano

incomplete e superfici ruvide e scarse.

Il Brutalismo viene visto come il simbolo, per staccarsi da un passato coloniale, anni difficili, complicati da guerre e totalitarismi.

Il periodo più felice per il Brutalismo, fu il ventennio che va dagli anni cinquanta fino agli anni settanta, con il passare degli anni però il cemento grezzo, ha perso tutto il suo fascino.

Quell'alternativa futurista a un certo punto sembrò non essere più adatta, come se appartenesse a mondi lontani. Se è vero che molti edifici sono stati nel tempo demoliti, o fatti oggetto di vandalismi, possiamo dire che il Brutalismo è riuscito in qualche modo a sopravvivere e ad avere una rivincita.

L'architettura grigia non è mai davvero scomparsa, dove una certa estetica viene di nuovo apprezzata e celebrata soprattutto sui social.

Foto de Jardin d'email, Museo Kröll-er-Müller, giardino delle sculture



In un mondo d'amore

Aldo Di Gioia (TO)

A parlare d'amore in questo periodo strano della nostra vita, ci si ritrova già in guerra.

“Amore” infatti è: sostantivo maschile.

Dovremmo riscrivere il vocabolario della lingua italiana per avere, anche l'equivalente femminile?

Sulla bocca di tutti, oggi giorno, la parola “amore” è inflazionata.

I genitori hanno disimparato a chiamare i propri figli per nome, eppure sono loro ad averglielo dato.

I fidanzati, ormai, si riconoscono solo come “amò,... amò”, tutti romanizzati dall'Augusto progenitore.

Per non parlare poi degli animali, su cui stenderei un pietoso velo.

Pensate se a chiamare tutti questi individui, fosse un messaggio vocale di intelligenza artificiale,

che magari si avvale della realtà aumentata.

Boh! Non si capirebbe a chi si sta rivolgendo.

Amooore direbbe in uno stentato italiano e, o non si volterebbe nessuno, o tutti, sentendosi chiamati in causa, si volterebbero all'unisono senza punti di riferimento ma con contrappunto caninfelino.

Più che un mondo d'amore, mi pare un mondo di str....

Galleggiano bene sull'acqua ma con la loro decomposizione, la rendono poco potabile e ne alterano le proprietà organolettiche.

Chiamatemi... “Burro”.

A basse temperature ha la consistenza sufficiente a mantenersi eretto ma si scioglie in un abbraccio, non appena riconosce attorno a sé un po' di calore, quindi come dire, ha l'amalgama che lo differenzia dall'ammasso della globalizzazione in negativo, anche se, pure lui galleggia sull'acqua fresca di fonte, ma senza decomorsi.

Acqua profumata

Francesca Luzzio (PA)

Camminai a piedi nudi
nell'immensa pianura dei desideri
e giunsi alle falde di un monte
che ascesi con simboliche ali
per poi sulla cima trovare
la vera sorgente dell'amore.

Lo scroscio dell'acqua profumata
divenne musica e canto,
effluvio costante di gradevoli suoni,
diletto delle orecchie e del cuore.

Un rumore assordante interruppe l'incanto:
era lo sciabordio verbale dell'umanità.

Haiku

Jean Sarramea (Francia)

Stelle nei prati,
fra poco, primavera
il bucaneve!

La nube passa
avvolgendo le stelle,
velo nel tempo

Uccelli, brezza,
musiche boscherecce,
la felicità

Avorio dolce,
profumo di delizia,
fiori d'arancio

Arida sabbia,
colata divorante,
grande vulcano

Fogliame d'oro,
betulle d'autunno,
muschio perlato

Nasce la luna,
manto di fuoco chiaro,
sulla montagna

Le confessioni di Bruno Nadalin

Intervista di Fulvio Castellani (UD)

Presentazione: sono Bruno Nadalin (nadalinbruno@libero.it // Bruno Nadalin – Cleuga) e vivo, piuttosto rintanato, a Martellago, nella terraferma veneziana. Vedovo, autodidatta, nullatenente: come altri sono sempre stato incalzato dalle esigenze ed ho dovuto occuparmi soprattutto di faccende serie. (Ho fatto il garzone, il marinaio, l'operaio, l'assicuratore, l'artigiano, il viaggiatore di multinazionali; ho collaborato a stampa aziendale e ad altra, liberamente, sbagliato e viaggiato molto...)

In tutte le scuole e nei corsi di cultura generale frequentati, ho sempre incontrato insegnanti che trovavano in me una certa propensione a scrivere (Maestri Raffaello Franzin e Giovanni Bergamo, Professor Manlio Marconi...) Anche a Orsola Nemi (Firenze, 11 giugno 1903 – La Spezia, 8 febbraio 1985 è stata una scrittrice e traduttrice italiana n.d.r.) che nella mia divisa di marinaio visitavo nella sua piccola casa in San Bartolomeo di La Spezia, parve d'intravedere in me doti che andavano coltivate ed affinate, tanto che mi regalò il proprio Vocabolario, “da leggere parola per parola, con attenzione: come si legge un romanzo”. Allora pensavo e mi esprimevo soprattutto in dialetto, e non in quello veneziano così colto e musicale, bensì nel mio, campagnolo; ma quale Donna Timida non è tentata dalla missione di convertire un selvaggio?

Devo a tanti qualcosa ed è per l'apprezzamento delle persone citate e di Critici che personalmente non conosco, come Gianni Iauale (che ritiene il mio:

Racconti brevi “libro bellissimo ed opera da adottare per tesi di laurea”), o come Fulvio Castellani, che fra l'altro mi propone questa intervista, se ho mantenuto il mio *vizio* di scrivere e sto rispolverando vecchi quaderni d'appunti.

In questi ultimi anni ho partecipato a Concorsi Letterari, alcuni miei scritti sono stati favorevolmente giudicati dalle Giurie preposte, accolti in Antologie e Riviste e mi sono stati pubblicati dei libri.

Dal 2020 ho preso a riordinare ed a raccogliere nella Collana “Le parole dovute”, i seguenti titoli: “Miraggi”; “Note alla rinfusa – I parte”, “Racconti brevi”, tutti già pubblicati (i primi due contengono anche revisioni di elaborati precedentemente apparsi). Gli altri lavori in corso di preparazione, sono: “Venezia, perché...”; “Dal diario di un marinaio”; “Note alla rinfusa – II parte”...

Domande proposte da Fulvio Castellani e relative risposte:

D. Cosa la spinge e sollecita a scrivere ed a leggersi dentro, a navigare nel cuore dei tanti ricordi e delle certezze-incertezze che hanno marchiato e marchiano il Suo iter di uomo e di scrittore?

R. A parte la mia fanciullezza, che reputo un'età felice come quella di tanti altri, premature perdite e varie esigenze mi hanno poi indotto ad una corsa continua, a correre anche se non si giunge. Scrivo per rifarmi a qualcosa che nella corsa sembrava perduto e per ritrovare un

motivo di più d'andare avanti. Scrivere è fermarsi a considerare ciò che non si era considerato abbastanza e sembrava perduto, ma è nostro. E a volte meritevole d'essere comunicato anche ad altri...

D. Felicità e amore vanno, di solito, a braccetto. È stato così anche per Lei? E quali sono i ricordi che si riaffacciano più spesso nel Suo io decisamente sensibile?

R. Abbia o no motivi per ridere, l'amore non vale meno della felicità, specie quando ci vien dato senza preventiva ipoteca su quello che renderemo. Ci spiace di non saperlo sempre capire e ricambiare e resta del rimorso per le persone che non abbiamo saputo amare abbastanza. (“L'amore non è amato”, diceva San Francesco, e forse è questo il suo destino...)

D. A cosa si ispira soprattutto per scrivere versi, per navigare nella realtà e nel sogno, per fuggire all'oggi e per prendere a prestito, almeno per un po', il volare di una colomba e del vivere cantando, nonostante tutto, alla vita?

R. Forse la tristezza detta versi altrettanto belli della gioia e in essa sfogliamo ansietà come nel pianto. Vorrei tanto saper esprimere cose sensate che contengano una nota di musica: la musica esprime l'inesprimibile, ossia ciò che difficilmente trova parole. Il corpo, così importante e capace di dare e ricevere gioie, è tuttavia un involucro destinato a finire: l'ansia, l'impulso, gli slanci, il sentimento, i sogni, le note che

ci fremono dentro... trovano a volte qualche parola che cerca di esprimere, in forma più o meno maldestra e manchevole, l'anima, che crediamo non muoia. (Come non notare, inoltre, che un po' di pioggia dopo mesi di siccità fa esplodere i colori di primavera con gli animali selvatici che nidificano ovunque? La natura riprende sempre il suo corso, fiorisce ed è una certezza, come la testa dura dell'uomo, che la sta distruggendo...)

D. Quali sono gli autori che ha preso a modello? Perché?

R. Per affinare il vezzo di scrivere, mi venivano proposti: "La Guerra e la pace", "Dal sepolcro dei vivi", "Madame Bovary"; "Eugenie Grandet"; ossia: Lev Tolstoj; Fëdor Dostoevskij; Gustave Flaubert; Honoré de Balzac: immensi! E poi altri Maestri di stile anche se non di morale, come D'Annunzio... Ma ce ne sono molti altri e spesso capita di sottolineare di più opere di Autori validi ma meno noti: il lettore principiante cerca anche chi un po' gli assomigli, ironia non malevola, il saper ridere soprattutto di sé... Anche Baudelaire, Leopardi, Pound mi sembrarono immensi... Poi, mentre dagli Insegnanti sono stato sempre sollecitato a curare l'espansione, a impiegare più parole per uno stesso argomento, avrei voluto imparare da Nietzsche ad esprimermi bene usando sempre di meno. (Quando si è incalzati da altro, si buttano giù appunti di corsa: taluni quasi come avvio di premessa del romanzo, che magari non si scriverà mai; e si trova finalmente un po' di calma per scribacchiare quando si ha ormai l'avvenire dietro alle spalle...)

D. Ha scritto in una poesia che "sul cuore mi pesano più le perdite / che certe ingiustizie" e che "vale ciò che si dona e non va trattenuto soltanto per sé". I motivi.

R. Di certe ingiustizie subite ci si consola perché si perdonano; di certe perdite, no. Inoltre: quanto vale la gioia che non dona anche ad altri un sorriso? (Credo che amare valga più che essere amati, anche se quello sa farlo bene soltanto la donna...)

D. Come vede l'oggi della Sua terra d'origine e dell'uso del dialetto veneziano ora che anche la lingua italiana "soffre" per l'uso sempre più massiccio di parole inglesi, e non solo?

R. Abbiamo ricevuto in dono una terra bellissima: fiumi, laghi e montagne incantevoli; colline e pianure fertili; città uniche ed altre meravigliose ... ma stiamo "divorando", distruggendo un'incredibile quantità di terreno con costruzioni inutili: di quante decine di migliaia di appartamenti sfitti, e di quanti capannoni inutilizzati, disponiamo in ogni provincia? Impresario, uffici e politicanti cointeressati fanno, per esempio, che su una decina di costruzioni, basterà venderne tre o quattro per essere convenientemente ripagati, e che per il resto c'è tempo...L'uomo non si ferma dall'inventare armi che distruggano sempre di più e, poiché se ne munisce, o prima o poi le impiegherà: perciò, oltre che per l'oltraggio fatto alla bellezza, è tanto più delittuoso consumare il terreno in tempi in cui la necessità del campo e dell'orto è sempre latente e può farsi pressante...

A Venezia si sente sempre meno la musicalità del dialetto perché i nativi, stanchi di sguazzare

nell'acqua e da difficoltà d'ogni genere, stanno inesorabilmente abbandonandola: "La sua fine sarà, quando le verrà meno la voce" scrivo da qualche parte del poemetto "Venezia, perché..."; forse la cosa più sentita che abbia scritto, ancora inedita...

E cosa dire della nostra povera lingua? In essa ricorrono un migliaio di francesismi, centinaia di ispanismi e germanismi, circa quattromila anglicismi, che sono corpi estranei nocivi e insopportabili: *single*, per scapolo o nubile; *selfie*, per autoscatto; *revival* per ritorno; *makeup*, per trucco; *fake* per falso; *benefit* per vantaggio; *low cost* per basso costo; *brand* per marchio; *full-time* per a tempo pieno; *show* per spettacolo; *packaging* per imballaggio; *welfare*, per stato sociale; *pusher*, per spacciatore; *bug* per insetto... fino a giungere al culmine: *clou*, "klu", che significa propriamente chiodo, ma viene inteso per altro. (Io sopporto meglio i francesismi perché derivanti da una Nazione che ci ha dato la Bandiera e forse anche la Patria...) Dio dovrebbe salvarci anche da questo, se già non ci salvasse da troppe altre cose. Nei servizi pubblici, per esempio come Radio e Televisione, dovrebbe essere intanto imposto l'uso corretto della lingua italiana...

D. Lei che è stato uomo di mare, cosa ha scritto soprattutto nel Suo diario di marinaio e di attento osservatore del modus vivendi nei porti dove ha sostato nel corso degli anni?

R. Si è marinai finché non si trova un'ancora e certi lo restano per tutta la vita: in qualsiasi posto siano, qualcosa li richiama altrove. Il mare può entrare negli occhi, nel cervello e nel cuore e si resta abbacinati dai suoi

riflessi e dal suo pulviscolo salso anche in terraferma. L'approdo si trova in una donna che sappia volerci bene rassegnandosi a noi, meglio se volitiva ma dolce, ed eccezionale se oltre a questo è anche bella (e o dentro o fuori tutte le donne lo sono); per altre cause, prevale la voglia di prendere il largo, anche se l'onda può poi rivelarsi piatta e monotona. Avventurarsi per vastità senza confini... ma cosa può avere oggi il mare di marinare-sco? Le navi da guerra senz'altro meglio di quelle da crociera, se non si va per predare, ma per vivere l'esperienza unica di una vita condivisa su uno spazio ristretto con centinaia d'altri giovani ognuno di provenienza, dialetto e costumi diversi, ma con lo scopo comune di vegliare su persone care e su una Patria,

che s'impara a conoscere meglio anche frequentandone i porti... ("Dal diario di un marinaio" è un manoscritto che avevo finora del tutto tralasciato e che l'Associazione Industriali di Venezia premiò oltre cinquant'anni fa con un assegno ed un convegno a Roma: ne ho ritrovato parte fra altri appunti e spero poter riordinarlo e farlo conoscere...)

D. Come vorrebbe essere ricordato?

R. Come qualcuno che ha sbagliato in buona fede e cercato di rimediare ai propri errori.

D. A chi dedica i suoi tanti ricordi, le Sue poesie, le Sue pagine di racconti e non solo?

R. A chi mi ha voluto o mi vuole un po' di bene e non ho saputo o non so ricambiare adeguata-

mente? A qualche Lettore curioso che un po' mi somigli? (Vorrei poter donare buone bottiglie di vino, a chi affronta i miei scritti! Cerco tuttavia di mettere un po' d'impegno anche in quello che poi viene male...)

D. Il Suo sogno nel cassetto quale fisionomia dovrebbe avere? E perché?

R. Pare che ad una certa età non si disponga più non solo di sogni, ma anche del cassetto in cui metterli! Ci è parso d'aver goduto di tante bellezze e qualcuna vorremmo indicarla anche ad altri: ad una certa età, si fanno oltre che i ragionamenti anche dei sogni da giovane, persino quello di lasciare in eredità le parole non dette.

Grazia Fassio Surace (TO)

Ignavia

Srotola lento il tempo
nei giorni senza appetenza o intento.

Passato remoto

La casa ove ho vissuto
mi ha sempre atteso:
le cose al loro posto,
la mamma e il babbo
alla porta ad aspettarmi...

Epitaffio

Vestitevi di rosso e ballate
cantate perché sono
finalmente nel sogno.

Ma...

Ha ora un aspro odore il tuo sudore
amore e non amore...

Visione

Giovanni Tavčar

Quante volte
mi viene voglia
di liberarmi
dalle percosse del tempo,
di scavare
tra le pieghe delle ombre,
di demandare
di demandare
le false parabole.

Quando la speranza
rinverdisce
i suoi pascoli
e riscatta
la valenza dei segni.

Quando gli antichi
pentagrammi
svelano musiche nuove
che l'orecchio
stenta a decifrare.

Quando la visione
della terra promessa
si fa vivida
e trascolorante.

Ricordare la strage di Capaci

Maria Assunta Oddi (AQ)

Il 23 maggio del 1992, un'esplosione sull'autostrada che collega l'aeroporto di Punta Raisi con Palermo, provocò la morte del giudice Giovanni Falcone, della moglie Francesca Morvillo e di tre poliziotti della scorta, Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo. Due mesi dopo, il 19 luglio, fu la volta di Paolo Borsellino dilaniato con i suoi agenti davanti alla casa della madre. Nel trentennale dell'eccidio non è possibile restare indifferenti al ricordo della commozione di quei tragici giorni vissuti nella disperazione non solo dai superstiti e dai familiari delle vittime ma da tutti gli uomini e le donne che considerano fondamentale vivere in uno Stato di diritto. Nell'incredulità assorta di Rosaria Schifani, moglie di Vito, poliziotto della scorta di Falcone, è contenuta, a mio avviso, il motivo per cui ancora oggi una lotta sistematica e senza tregua alle mafie non è ancora cominciata e non è detto che tutti i governi del mondo siano concordi nel volerla avviare. Rosaria, giovane madre, che tra le lacrime e con un filo di voce, chiese ai colpevoli presenti al funerale non solo di vincere l'omertà, sconfiggendo la complicità del silenzio, ma di avere il "coraggio di cambiare" aveva compreso bene che la mafia è una sottocultura difficile da sconfiggere. Ancora oggi quell'esortazione, rimasta sospesa nel vuoto, interroga drammaticamente su una storia di depistaggi che tuttavia non è mai riuscita a scalfire l'integrità di un uomo delle istituzioni dall'altissima tensione morale, dalla profonda intelligenza unita

all'amore incondizionato verso il suo Paese che voleva libero dai soprusi. Del resto l'esistenza di Falcone e soprattutto la sua morte rappresentano la testimonianza di lotta verso la criminalità organizzata nel sogno di una società non violenta e rispettosa della dignità di tutti e di ognuno. Anche Aleksandr Solgenitsin, premio Nobel per la letteratura, in un famoso discorso all'università di Harvard tenuto, in tempi non sospetti, l'8 giugno 1978, ravvisò nei mali dell'occidente la mancanza di coraggio: "Il declino del coraggio è la caratteristica più sorprendente che un osservatore può oggi riscontrare in occidente. Il mondo occidentale ha perso il suo coraggio civile, sia nel suo insieme che separatamente, in ogni paese, in ogni governo, in ogni partito politico e, naturalmente, nell'ambito delle Nazioni Unite. Il declino del coraggio è particolarmente evidente tra le élite intellettuali, e genera l'impressione di una perdita di coraggio dell'intera società. Vi sono ancora molte persone coraggiose, ma non hanno alcuna determinante influenza sulla vita pubblica". Bisogna pertanto cercare di modificare tale indifferente apatia verso il bene comune, presente soprattutto nei giovani, con una formazione morale ispirata ad un codice e ad un sistema di valori tradizionali autentici. Poiché ogni persona, nel suo piccolo, è responsabile di ciò che accade a tutti è necessario mettere a disposizione della comunità civile l'impegno politico, il senso di responsabilità civico, la fiducia in un mondo migliore.

E prima di ogni cosa è necessario incentivare il desiderio di conoscere, di capire, di partecipare.

Anche una poesia può ridestare il senso civico semplicemente con il richiamo alla bellezza della parola.

A Giovanni Falcone

L'ultimo respiro
Non è di chi lo esala
Ma per l'indomabile anima
È di chi lo raccoglie
Nell'incavo del cuore
A gridare l'angoscia sanguinante
Che si fa confessione e preghiera.
La brezza pose la polvere
Inviolabile sulla meridiana
Del tempo assassinato
Per farne di significati
Senza parole tesori
Eterni inaccessibili all'ingiuria.
Come un operaio che a sera
Aggiunge all'onesta fatica il conto
È nell'impareggiabile fulgore
Il laborioso scorrere delle ore.
Compensi amari d'ingratitudine
Non turbano i pensieri dei puri.
Nell'ombra l'orrore dell'omertà
Non accecò le tue pupille che
chiare di speranza si fecero stelle.
Nelle piazze dove si canta la pace
Ancora s'aduna la gente a sussurrare
Il tuo nome perché la morte
Annulla il potere di uccidere.
Il tuo silenzio è assordante monito di vita.

L'emergenza infinita

Massimo Orlati (TO)

Maggio 2022

Cammino nel parco sotto casa mia in caldo pomeriggio di primavera illuminato da un sole implacabile in un cielo ostinatamente senza nubi. Osservo le persone e intanto rifletto, un turbinio di domande e di pensieri si affolla nella mia mente.

Noto che alcuni indossano ancora la mascherina anche se all'aperto non c'è più l'obbligo: forse hanno paura, quella stessa paura instillata quotidianamente e incessantemente dai mezzi d'informazione generalisti da più di due anni.

Dopo la terza dose arriverà la quarta. E poi? Non dovevamo essere tutti immunizzati dal santissimo siero?

Quelli che lo affermavano con tanta sicurezza sono proprio gli stessi che si scagliavano contro i non vaccinati: odio verso tutti gli untori! Programmi televisivi nei quali esiste solamente il pensiero unico politicamente corretto ed eticamente corrotto. L'infame tessera verde usata come strumento di controllo e ipocritamente denominata *green pass* in inglese, la lingua dei mercati e del mondo globalizzato. Restrizioni per coloro che non hanno completato il ciclo vaccinale, virologi superstar che cantano allegramente la canzone natalizia: il gregge applaude con ebete euforia e stolta letizia.

Andrà tutto bene. *I professionisti dell'informazione*, come si sono pomposamente autodefiniti, sono sempre all'opera: bisogna trovare un'altra emergenza perché l'emergenza non deve terminare.

Ecco finalmente una panchina libera dove posso sedermi per continuare a leggere il prezioso libro che ho riscoperto da poco: *1984* di George Orwell. Pare fatto apposta per questo mondo capovolto dove l'emergenza è diventata la nuova normalità. M'immedesimo nel personaggio principale del romanzo, il quale è, come l'intera umanità, controllato dal *Grande Fratello*. Il bi-pensiero martellante: "*La guerra è pace, la pace è guerra!*". Questa frase mi pare straordinariamente attuale in questi mesi durante i quali tutti gli organi d'informazione ci hanno ripetuto che esiste soltanto un dittatore cattivo che dopo aver letto Dostoevskij, si alza la mattina e decide di bombardare senza alcuna ragione l'Ucraina.

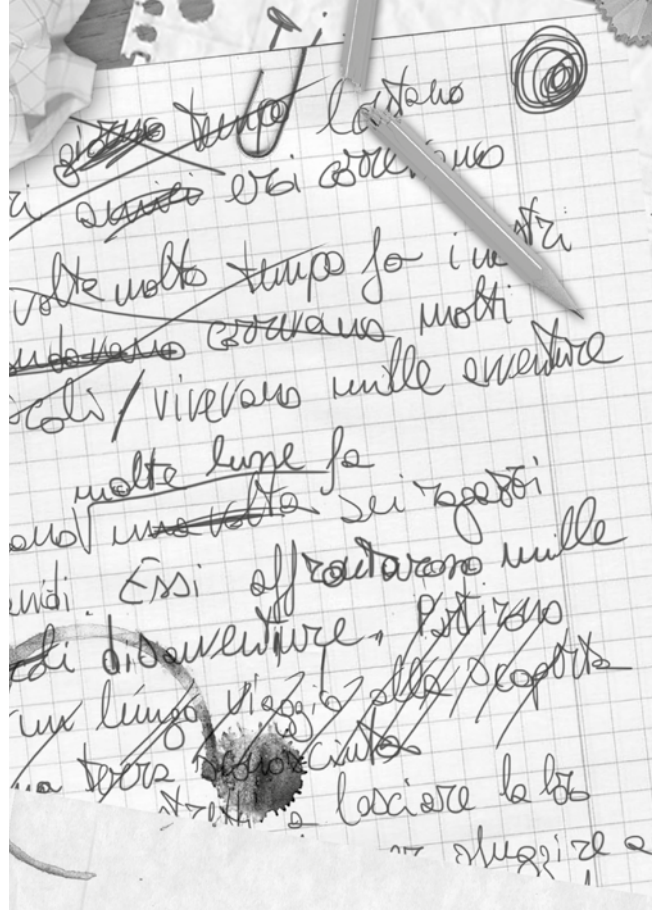
Evviva! L'Ucraina ha vinto *l'Eurovision Song Contest*: non se l'aspettava nessuno. Pensiero unico pure in musica. Nel frattempo s'invoca la pace e s'inviano sempre più armi. "*La guerra è pace, la pace è guerra!*". Alcune persone accanto a me parlano tranquillamente di programmi televisivi, discutono animatamente sul telefilm nel quale appare Zelensky, il Presidente ucraino attore nato, creato in vitro da Washington o meglio da Hollywood. Sorrido, chiudo il libro e lentamente m'incammino verso casa. Strano, quest'oggi i pollini non mi hanno dato alcun fastidio: sarà merito o colpa dei cambiamenti climatici? Un'altra emergenza nell'emergenza infinita: la nuova normalità.

La poesia

Maria Elena Mignosi (PA)

La poesia.
Che cosa è?
Da dove viene?
E dove va?
Che cosa è
questa forza
che si impone,
che preme nella mente,
e mi sveglia all'autore?
È il subcosciente
che di notte plasma
le impressioni della giornata.
Le matura, le abbellisce,
e poi le offre
come su un piatto di portata.

R



Racconti

Inviare i testi a redazione@ilsalottodegliautori.it;
i racconti dovranno essere composti da un
massimo di 7000 battute, spazi inclusi;
per la pubblicazione di racconti più lunghi
contattare la segreteria al 339 25 43 034.



BORTOLO

Graziano Sia (Svizzera)

Nei lunghi anni di duro lavoro in Svizzera, conobbi tanti operai d'ogni regione Italiana ma pure d'altre nazionalità: Spagnoli, Slavi, Turchi, Portoghesi.

In quei tempi nei cantieri montani si costruivano strade, dighe, si scavavano cunicoli e pozzi. V'era una grande richiesta di mano d'opera, soprattutto minatori, muratori e manovali.

Si alloggiava in baracche: tre o quattro operai in un'angusta stanza; tra un letto e l'altro due palmi di spazio, a volte si dormiva in letti a castello. In compenso c'era un'ampia mensa e il cibo più che sufficiente.

Era grama la vita da baraccati, solo al sabato chi non lavorava o alla domenica scorribandavano nei vicini villaggi, ma solo un operaio su cinque disponeva dell'auto.

A sera dopo undici e più ore di lavoro (non c'era un limite d'orario), finiti e stanchi si andava a letto. Qualcuno s'attardava nella mensa a giocare a carte o al chiassoso *gioco della morra*, mentre alcuni si addormentavano con una rivista tra le mani. In quei cantieri lo sconforto accomunava una buona parte degli operai; c'era in noi la consapevolezza di essere isolati dal resto del mondo.

Tanti padri di famiglia dormivano con le foto dei loro cari affissi alle pareti come reliquie. Poster di campioni dello sport, di cantanti, attori e donne nude, a ridosso dei giovani. A volte qualcuno un po' brillo obbiettava: "Questo cantiere è come un porto di mare! Ne arrivano di tutte le razze, arrivano anche avanti di galera."

A dire il vero arrivava l'operaio taciturno, il chiacchierone, lo spiritoso, il rissoso, il saggio.

Tra i tanti operai conosciuti, Bortolo lasciò un ricordo indelebile nella mia mente. Le nostre vie s'incrociarono durante i lavori dei cunicoli di adduzione delle acque alla diga di Naret* nel remoto aprile del 1970.

Mi impressionò la sua stazza fisica, ogni suo gesto, il suo modo di parlare, e quella camminata strana... sembrava che avesse sempre qualcuno alle costole; neanche durante la pausa pranzo riusciva a stare seduto almeno venti minuti.

Era bergamasco, Bortolo, della Valle Brembana. Aveva 54 anni, il volto duro e rattrappito anzitempo dalla sofferenza; folte sopracciglia, barba incolta, capelli brizzolati, mani grosse e callose, mancava l'indice della sinistra. Stemperava, sotto un mesto sorriso l'amarrezza, la sofferenza, il rammarico di lunghi anni perduti senza speranza. Già dai primi giorni dimostrò la sua ottima esperienza da minatore: era un duro, gran lavoratore avvezzo alla fatica.

Lavorava sodo al mattino; né una parola, né un lamento ... dicevano di lui, *lavora come un mulo*. Al pomeriggio di nascosto beveva birra e vino e, sommessamente, cantava una triste, singolare canzone:

"O rondinelle voi che in ciel volate! Passate una sola nel ciel del mio paese, se la mia bella piange confortatela, donate a lei la forza e il coraggio; ditegli che felice sarà il mio ritorno, ma ora mi hanno fatto prigioniero."

Ogni giorno fremmevo ascoltando

quell'accorato canto. Un pomeriggio dopo il solito canto, gli chiesi: "Bortolo! Perché canti sempre questa canzone? Sai ascoltandola avverto un brivido lungo la schiena..."

Divenne serio, sembrava immerso in pensieri profondi, si avvicinò e mi guardò strizzando gli occhi attraverso il fumo del sigaro e disse: "Ascolta ragazzo, quanti anni hai?"

"Quasi 23..." risposi. Poggiai la sua mano pesante sulla mia spalla; notai che l'emozione stava aumentando dentro di lui, si tolse il sigaro... e riprese a parlare.

"Avevo circa la tua età quando fui chiamato in guerra, lasciai la giovane sposa e un figlio di pochi mesi. Erano la mia vita. Da oltre un anno combattevo in Grecia, la guerra più stupida e rovinosa della storia. Nel settembre del '43, le truppe Italiane nei Balcani erano ormai allo sbando; i soldati demoralizzati, denutriti e malvestiti, tentavano in ogni modo di ritornare alle proprie case. Il due ottobre fui fatto prigioniero a Spalato, in Croazia, insieme ad altri commilitoni; dai nostri ex alleati. Ci fecero salire con la forza su un convoglio di vetture zeppe di disperati in stragrande maggioranza ebrei, alcune ore dopo quel maledetto convoglio della morte si avviò per destinazione ignota. Già lungo il tragitto venivano scaricati i primi cadaveri."

Aspirava profondamente il fumo del sigaro e continuava con voce sommessa e gli occhi lucidi.

*Naret: Località montuosa del Canton Ticino nelle alpi Svizzere

"Prima di raccontarti l'orrore e la desolazione, ti esorto a pregare con tutto il cuore che non abbia mai a ripetersi per il bene delle future generazioni, quanto videro i miei occhi."

Riprese fiato, dopo essersi girato il sigaro tra le mani, poi proseguì: "Durante una delle frequenti lunghe fermate, un graduato tedesco imbestialito; tentava di sottrarre il bambino agonizzante a una giovane madre ebrea. Mi frapposi trattenendo il milite... mi svegliai sanguinante in un angolo del vagone. Avevo una brutta ferita alla nuca provocata dal calcio d'un fucile; pagai a caro prezzo il mio istintivo e umano gesto. A Trieste i miei commilitoni vennero scortati su un altro convoglio, a destinazione Verona. Altri Ebrei e zingari li rimpiazzarono, e io rimasi con loro. Il convoglio si avviò verso Mauthausen."

"Dove si trova?" gli chiesi.

"Si trova nell'alta Austria presso Linz..." rispose, "arrivammo alla stazione di Mauthausen, il mattino del quattro ottobre; c'erano ad aspettarci i militi delle SS. Una volta scesi dal treno, ci schierarono al centro; a destra e a sinistra si disposero i sorveglianti, camminavamo così attraversando il centro di Mauthausen, verso il lager. I militi ai posti di guardia gridavano: *Banditi! Delinquenti!*

Giunti al lager, fummo presi dallo sgomento. Tutti quegli *uomini*, vestiti da carcerati e poi altri completamente stremati, ridotti come scheletri.

Arrivati davanti alle baracche, stesero delle coperte su cui noi dovevamo mettere i nostri vestiti, qualche orologio e le poche cose; restammo completamente nudi, ci rasero la testa e il corpo e ci mandarono nelle docce. A

ciascuno di noi diedero un vestito da carcerato a linee verticali di color blu, grigio e bianco, con triangoli colorati cuciti sulle divise per distinguere le categorie: di color verde i criminali, rosso i politici, nero gli asociali, rosa per gli omosessuali, giallo per gli Ebrei combinato con un altro a formare la stella di Davide.

Nelle camere a gas, si uccidevano dapprima i detenuti ammalati e i più vecchi, per le SS, erano mangiatori di pane a ufo. Sistematicamente si uccideva, tutti i giorni e in silenzio, dieci minuti erano sufficienti per morire nelle camere a gas. Poi portavano i cadaveri ai forni crematori.

Fino all'ultimo venivano ingannati sulla loro sorte; ricordo quel fumo denso, grigio dei camini che velava il sole, avvertivo quello strano odore acre che irritava le narici... respiravamo inconsciamente l'odore dei nostri fratelli morti. Il trattamento più disumano era riservato a Russi ed Ebrei; per loro le possibilità di sopravvivenza erano nulle. Io facevo parte della categoria di prigionieri sani e robusti da avviare ai lavori forzati, dapprima lavorai alle cave. Vidi la famosa *scala della morte*: 186 gradini, impregnati di sudore e sangue. Memorie di amare visioni: vidi d'inverno prigionieri in fila camminare a piedi nudi negli zoccoli, quelli che arrancavano venivano colpiti col calcio del fucile perché andassero più svelti. Con qualsiasi tempo ci cacciavano fuori. Ci davano da mangiare all'aperto; piatti non ce n'erano davano solo un cucchiaino, il cibo era scarso e quasi sempre freddo; a volte si passava la giornata senza mangiare, fortunato colui che trovava qualche buccia di patate tra i rifiuti. Al mattino quando ci alzavamo, trovavamo

nei reticolati con ad alta tensione dei morti: erano detenuti braccati dalle guardie o che, in preda alla disperazione vi si gettavano contro intenzionalmente per farla finita con quella vita da inferno. La vita in quel campo era terribile! Impossibile raccontare tutto. Ammazavano gli uomini come le mosche, se ne trovavano uno in giro senza una Giusta Causa gli mollavano una tremenda sberla da farlo cadere a terra; il malcapitato perdeva sangue dal naso e dalla bocca finché moriva dissanguato, sotto il nostro sguardo languido e impotente, e a quello cinico e divertito delle guardie.

Quando racconto queste verità, la gente pensa ch'io sia ubriaco oppure matto. Grazie a Dio, rimasi solo pochi mesi a Mauthausen. In seguito, fui trasferito in un campo satellite, grazie anche alla mia esperienza lavorativa come minatore e al mio fisico, lavorai come un dannato allo scavo di gallerie adatte alla produzione di materiale bellico. Si scavava con una velocità impressionante: i feriti non si contavano e spesso ci scappava pure il morto... vedi? Fu lì che persi il dito. Mi curarono in qualche modo in infermeria. Il medico militare sghignazzando disse di non preoccuparmi poiché potevo contare ancora su nove dita. Credimi! Mi balenò l'idea di farla finita, ma per ovvi motivi mi trattenni; avrei voluto staccargli a morsi il naso e le orecchie! Giuro che se l'avrei morso sarebbe morto avvelenato. Tre giorni dopo ancora febbricitante mi mandarono a lavorare: solo il pensiero di riabbracciare i miei cari, mi dava un'esile speranza di vita. Ogni qual volta alzavo lo sguardo verso il cielo imploravo: Mio Dio, guarda giù! Ascolta le

nostre suppliche, sii misericordioso con tutti noi. Contemplavo quell'intrecci gioiosi di rondini in libertà: invidiavo quel volar rapido senza meta, come a trappuntar ricami. Affidavo a loro il mio messaggio d'amore." Seguì una lunga pausa, si strofinò gli occhi velati di pianto con il dorso della mano... Poi riprese singhiozzando: "Al mio ritorno la casa era vuota, lei non avendo mie notizie ... forse mi credeva morto!... Era andata a vivere con un nuovo compagno in America, portandosi via anche il bambino... drammi d'una sporca

guerra. Mia madre era morta qualche mese prima, forse dal dispiacere. Solo il mio vecchio padre era lì ad aspettarmi; mi venne incontro curvo e traballante, il viso allungato e solcato da rughe profonde, mi si attaccò al collo in un disperato abbraccio sciogliendosi in pianto." S'inumidirono pure i miei occhi: d'altronde il suo commovente racconto avrebbe fatto piangere anche i sassi lì attorno, che parevano ancor più silenziosi del solito. Tutto attorno a me sembrava in doloroso ascolto. Andò via in ottobre, Bortolo,

dopo sette mesi di lavoro in quel sperduto cantiere, si allontanava come un vecchio leone dal suo branco... come una rondine solitaria nel celeste lontana dallo stormo.

Fissandolo nel vuoto dello sguardo gli chiesi: "Dove vai Bortolo? Perché non rimani?"

Alzò lo sguardo e disse: "Dal 5 maggio del 1945, vado ramingo per il mondo... Ma dove vado neppure lo so. Dio ti benedica ragazzo! Buona fortuna e... mi raccomando... stai sempre coi deboli e gli oppressi."

Le mie due vite

Anna Buccheri (CT)

Quante vite può vivere un uomo? Quanti cambiamenti può affrontare? Quante volte può ricominciare? Quanti addii può pronunciare? E quanti nuovi incontri può ancora concedersi? Avevo tutto: giovinezza, amici, lavoro, un rapporto di coppia. Lavoravo tutta la settimana in officina. Le macchine erano sempre state la mia passione. Da bambino, ascoltavo incantato i racconti di mio nonno: i suoi viaggi in macchina, la volta che in aperta campagna rimasto a piedi si era incamminato a cercare aiuto fino alla casa di un contadino, la sua capacità di smontare motori, trovare pezzi di ricambio con pazienza e poi ridare nuova vita ad ogni mezzo. Tornavo a casa la sera e c'era lei, il mio amore di sempre. Eravamo ragazzi e ci siamo innamorati. La scuola ci interessava poco. Io avevo i motori, lei aveva la passione per i capelli. Io volevo andare a lavorare in officina, lei in un salone da parrucchiera.

Abbiamo trovato un lavoro, messo su casa, fatto progetti per un futuro insieme. Avevamo amici, abitudini, cose da fare. Avevamo una vita, le nostre vite.

Poi l'incidente. Mi sembra di sentire ancora il buio aprirsi intorno a me cancellando per sempre i colori del mondo. Un capovolgimento, senso di perdita e di smarrimento: niente è più come prima, niente è più certo, scontato, controllabile. Non so più vestirmi, mangiare, muovermi, neanche all'interno della mia casa. Ho bisogno di essere accompagnato, se voglio uscire. Non posso più lavorare in officina.

Non posso più fare niente di quello che facevo prima. Sono maldestro, incerto. I miei movimenti sono impacciati. Dipendo dagli altri, da lei. Mi innervosisco, divento scontroso. Il mondo sembra congiurare contro di me: ostile, pieno di spigoli e di ostacoli imprevisti. Gli altri o mi evitano o mi trattano con

malcelato imbarazzo o mostrano pietà facendo esercizio di bontà. Così io mi sento inadeguato e in preda ad una mortificante amarezza che fa presto a tramutarsi in rabbia.

Quando sogno, vedo ancora: il mondo è di nuove forme e colori e io lo vivo con quella padronanza che è naturale, quando non hai una disabilità.

Il primo periodo l'ho vissuto nella confusione e nel fraintendimento. Dopo l'incidente, tornato a casa, non volevo fare niente. Ero troppo impegnato a capire cosa era successo, cosa volevano dire esattamente quelle fredde, scientifiche, asettiche parole di una diagnosi che mi condannava per sempre e senza speranza alla disabilità visiva. Ma chi erano i disabili visivi? Ricordavo un film in cui c'era una bambina sordocieca, Helen Keller. Ricordavo di aver incontrato a volte per strada un disabile visivo con il cane guida. Ricordavo di aver visto in TV un

servizio in cui si intervistava il Presidente dell'Associazione di categoria, l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti. Quando vedevo, credevo di sapere già tutto o quasi. Ora mi rendevo conto di quanto ero stato superficiale e distratto, di quanta sufficienza avevo mostrato e di quanta mancanza di empatia ero stato capace. Avevo difficoltà ad adattarmi, mi muovevo sempre timoroso di rompere qualcosa: fisicamente, qualche oggetto; metaforicamente, qualche equilibrio di relazioni sempre più precarie. Lei non riusciva a reggere, si sentiva inadeguata. Non sapeva cosa dirmi, come dirmelo, come destreggiarsi, che decisioni prendere. Stanca per il lavoro, doveva scegliere il part time o addirittura licenziarsi e al limite mantenere qualche cliente in forma privata? Io non ero d'accordo. Non volevo che lei sconvolgesse così la sua vita, lei doveva continuare a fare le stesse cose di prima. Ci saremmo organizzati, ma non sapevo come. Lei era sempre molto controllata, anche verbalmente. Non usava più parole legate alla vista. Improvvisamente, a casa nostra, non c'erano più punti di vista, non c'era più un'ottica, non si vedeva più, non si osservava, non si volgeva lo sguardo. Il nostro mondo non aveva più visioni. Non potevo sopportarlo e neanche lei, almeno non per molto ancora. Ho cominciato a frequentare l'Associazione. Avevo bisogno di una cornice di contenimento dei miei dubbi, delle mie ansie. Avevo bisogno di un luogo frequentato da altri ciechi come me, perché questo ormai ero io e questo sarei stato per il resto della mia vita. Avevo bisogno

di incontrare persone che mi fornissero risposte, di confrontarmi con loro, scoprendo così un altro orizzonte, molto più ampio e vario di quanto potessi immaginare. È stata, imprevista, l'offerta di un'altra occasione, vera e tangibile, accettabile e stimolante. Mi accorgevo di nuovo dello spazio e dell'aria e della libertà, della dolcezza della primavera e dei profumi forti dell'estate. Tutto tornava, recuperato da una memoria che non credevo di avere. In associazione dopo il disbrigo pratiche, per l'aspetto burocratico che la disabilità comporta, mi sono stati proposti corsi di autonomia personale, di orientamento, di centralino. Cominciavo a riappropriarmi del mio corpo, del mio tempo, della mia capacità lavorativa. Ritrovavo energie fisiche, mentali, emotive. Allacciavo nuovi legami, recuperavo parti della mia vita precedente. Lei però l'ho perduta: non riusciva a non confrontare continuamente il prima e il dopo. Se le era sembrato difficile adeguarsi, ora si sentiva tagliata fuori dalla vita che io andavo ricostruendo, non sapendo che ruolo assumere, che posto occupare. La fine è arrivata come la naturale conclusione di un ciclo che si esaurisce. L'affetto rimane, ma non c'è più un progetto comune né la voglia di fare qualcosa insieme. Probabilmente è già tanto che non ci siano recriminazioni o rancore. Io ho imparato altre modalità di approccio alle cose, altri modi di affrontare e di risolvere le questioni quotidiane. Ho recuperato azioni e abilità che credevo perdute, ne ho guadagnate altre. Prima non ero sportivo. Ora pratico il Torball e lo Show-

down. Nel Torball due squadre contrapposte devono segnare goal. Lo Showdown è simile al ping pong. Ho scoperto la forza del gruppo, di quel collettivo che funziona perché somma di singoli che agiscono insieme, uniti dallo stesso scopo, con spirito di sacrificio e determinazione, con generosità e nessun protagonismo, ma con spazi per iniziative individuali. Ho trovato anche una compagna. È una persona allegra, attenta, intelligente. Mi supporta, se serve; mi lascia i miei spazi e anche sbagliare, come capita a tutti. Se dobbiamo discutere, discutiamo. Non c'è niente di scontato. Ogni giorno ha una sua quotidianità, più o meno faticosa, in cui entrambi svolgiamo un nostro ruolo, ognuno con le sue capacità e le sue specifiche competenze. Oggi sono un uomo realizzato. So di avere dei limiti, ma so anche che non devo per questo sentirmi limitato. Sono un disabile, ma non per questo non ho abilità da sviluppare e da sfruttare. Vivo una seconda vita, reale e concreta, piena e ricca quanto la prima. La disabilità è parte della mia vita, una parte significativa, ma non è tutta la mia vita.

Corti abbandonate

Franco Tagliati (RE)

La mattina era tanto chiara, dolce e calda che gustarla con una corsa in bicicletta ne valeva proprio la pena. Decisi così di visitare il mio vecchio paese dopo tanti anni. Percorsi le stradine dismesse nel mezzo della campagna e sentivo scricchiolare la ghiaia sotto le ruote della bicicletta mentre di lontano mi giungevano i richiami dei contadini intenti nei loro lavori. Ai margini della strada alcune siepi recavano ancora i baci della rugiada che sfavillavano come perle sulle ragnatele delicate. Mi addentrai in un bosco e tra gli alti pioppi echeggiò profondo il richiamo della civetta e l'acqua del canale scintillò di riflessi dorati. La stradina o per meglio dire il sentiero si snodava attraverso la campagna tra siepi prosperose e cespugli fioriti tra cui sospirava una brezza calda che animava il volo delle farfalle. La sete iniziò a farsi sentire e il sudore mi bagnò la schiena facendomi appiccicare la maglia alla pelle. Mi fermai alla prima corte che incontrai e per un attimo il silenzio della campagna a cui non ero più abituato mi penetrò come un ago sotto la pelle e mi lasciò turbato e allo stesso tempo incantato. Mi tolsi i sandali ed avanzai a piedi nudi godendo della vellutata carezza dell'erba fresca ed ancora umida. Dopo aver sistemato la bicicletta contro una vecchia quercia avrei voluto sedermi, ma l'infinito pululare di formiche me lo impedì. Rimasi in piedi a contemplare il paesaggio immerso nella luce consolandomi con un panino e un sorso d'acqua dalla borraccia. Vecchia corte abbandonata levava le sue mura screpolate

cotte dal sole e come una anziana signora sembrava fissarmi con le vuote orbite delle finestre spalancate.

Una certa tristezza mi pervase l'animo come se un velo vi calasse repentino. Ebbi l'impressione di trovarmi in un luogo familiare e rimescolando nei meandri della memoria emersero antiche emozioni, vibrarono voci. Girai attorno alla anziana signora e scoprii che conservava ancora alcuni oggetti e cose appartenenti ad un remoto passato di felicità. Intorno: filari di vite composti, qualche albero da frutto. La porta della stalla era divelta e dentro alcuni rondoni rumoreggiavano coi loro piccoli ed alcuni piccioni. Un gatto randagio sgattaiolò da dietro una balla di fieno.

Le greppie avevano mantenuto le catene, ormai arrugginite per le mucche, e sull'ala sconnessa su un mucchio di sabbia facevano bella vista una paletta con un secchiello.

Su un palo pendeva un filo di ferro ove erano rimaste delle mollette per la biancheria e nella cassetta delle lettere fuoriuscivano resti di un ingiallito giornale. Una vegetazione parassitaria aveva invaso le pareti come un folto pellame che sembrava voler nascondere le profonde ferite del tempo su quelle pietre arrossate. Ripresi il mio viaggio credendo che quell'immagine fosse l'unica visione triste in quel paesaggio ma non fu così. Pedalai per il sentiero irto di buche e il traballare fragoroso di un carro mi scosse riempiendomi di polvere. Il mio paese mi apparve di lontano e sembrava tutto intero come raccolto in un palmo di una

mano. Gironzolai per le vie con un senso di sconforto radicato nella gola. Mi sentii critico verso una società che a forza veniva spinta ad abbandonare tutto per correre verso l'effimero sogno sbandierato da falsi profeti. Al mio passaggio la campagna spopolata appariva ai miei occhi come un deserto muto e sbiadito. Il cancello del tempo s'era chiuso sul volto delle corti lasciando raminghi fantasmi aggirarsi tra le mura. Ma le antiche signore colme di quella pazienza sacrale resistevano all'incuria e all'ignoranza dell'uomo e silenziosamente sfidavano il tempo con l'orgoglio di sfingi rassegnate. Pedalavo e sudavo, godevo della libertà di quel momento ma al tempo stesso avanzavo con una amarezza che man mano si trasformava in rabbia e in tristezza, e non riuscivo a rassegnarmi all'idea che tanti ricordi, tradizioni e saggezza, potessero essere dissipati con tale spregiudicatezza. Nell'arco della giornata contai ben quindici corti lasciate all'oblio. Il sole si adagiava all'orizzonte arrossando come avrebbe dovuto fare l'uomo vergognandosi di aver dissipato i frutti antichi di una inestimabile fortuna fatta di saggezza.

Quel giorno bevvi dal calice dell'amara tristezza e mi sentii derubato, defraudato di una parte dei miei ricordi come se avessero strappato via i grani di un vecchio rosario. Ebbi l'inequivocabile certezza che quel che rimaneva tra le mie mani era un paesaggio che sempre di più si stava assottigliando, una terra amata di cui nessuno sapeva più cogliere il grido, una campagna

stuprata, derisa, sconfitta nella sua essenza che piange con zolle umide e ancora generose e dove i geni contadini si sono rintanati nella lampada. La lancia piantata

nel mio povero ingenuo cuore non impedisce alla mia anima di gridare contro il misero compromesso, contro il lauto prezzo richiesto per l'umana follia.

L'orizzonte si stendeva indifferente e la luna rimaneva muta mentre pedalavo serbavo nel cuore la promessa che non avrei mai taciuto alla notte il mio rancore.

Otto e la neve e Otto per Due

Mariateresa Biasion Martinelli (TO)

Il piccolo Otto era nato l'otto agosto del 2008 e perciò riteneva che l'otto fosse il suo numero fortunato.

Il suo era un nome molto antico e importante, impostogli dai genitori in ricordo del nonno e del nonno del nonno.

Il fatto poi che fosse nato in una data che conteneva tantissimi numeri otto, lo avevano convinto che il suo destino sarebbe stato per sempre legato al suo nome. Peccato che i suoi piccoli amici dai nomi "normali" come Andrea, Filippo, Giorgio, lo prendessero spesso in giro per quel suo nome così insolito.

A scuola, persino la maestra gli chiedeva sempre di ripetere la tabellina dell'otto e a quella frase: "Otto conta per otto", quasi tutta la classe iniziava a ridere, più o meno vistosamente, e a nulla valevano i richiami dell'insegnante, per la verità così ottusa da non capire che era lei a scatenare quelle risate.

All'asilo i bimbi non avevano mai fatto caso al suo nome, ma alle elementari tutto era diventato più difficile e le continue prese in giro avevano trasformato Otto in un bimbo chiuso, quasi scontroso, mentre prima era allegro e vivace.

Quelle che più temeva erano le ore di matematica, quando il suo nome veniva pronunciato tantissime volte, facendolo spesso sussultare.

Otto era profondamente infelice e al compimento dell'ottavo anno aveva deciso che non avrebbe permesso alla mamma di organizzare nessuna festa.

Meno male che il suo compleanno cadeva nel mese di agosto, così avrebbe almeno evitato le risatine dei compagni di scuola.

La mamma si era pentita di avergli imposto quel nome, mentre il padre ne era fiero, incurante della sofferenza che gli sciocchi bulletti infliggevano al ragazzino.

E poco gli importava che il nonno gli spiegasse che il suo nome significava "uomo potente", imposto a ben 4 Re germanici e che sull'enciclopedia multimediale ci fossero 86 categorie di persone che avevano portato questo nome, erano vissute sicuramente in tempi antichi e allora non venivano certo prese in giro, anzi, il suo nome era molto diffuso grazie a San Oddone di Cluny, fondatore di una celebre abbazia francese.

La mamma cercava di consolarlo dicendogli che il numero otto era l'unico che si poteva leggere nei due sensi senza cambiarne il significato e che il simbolo dell'eternità assomigliava ad un otto adagiato, lui non era certo un bimbo piccolo da consolare con delle storielle e neppure con la storia con la esse maiuscola.

Il fatto poi che il destino lo avesse fatto nascere in una data zeppa di otto lo rendeva ulteriormente

avvilito. C'era un unico luogo dove Otto si sentiva bene e non pensava al suo nome: il piccolo paese dove erano nati i suoi avi e dove tutti rispettavano la sua famiglia.

Il piccolo villaggio si trovava nel Tirolo, a due passi dal confine italiano e d'inverno il paesaggio era meraviglioso come quello stampato sulle cartoline, candido e immacolato per la neve che lo copriva da novembre fino a primavera inoltrata.

Alcuni suoi parenti si chiamavano come lui, per loro fortuna erano anziani e non frequentavano la scuola, dove sarebbero certamente stati derisi: beati loro. In uno di questi inverni, quando Otto aveva compiuto proprio otto anni, era caduta talmente tanta neve che il paesino era rimasto isolato per mesi e essendo la scuola a valle, i bambini si erano divertiti per tutto l'inverno a sciare, slittare, giocare a palle di neve, costruire pupazzi giganteschi. In quell'occasione, alcuni anziani si erano offerti di diventare insegnanti per non far perdere ai piccoli le lezioni, ma rimaneva comunque un numero infinito di ore per giocare.

Otto temeva il momento in cui sarebbe ritornato a casa e la mamma lo vedeva a tratti pensieroso, così gli domandava perché fosse triste e se gli mancassero i compagni o il papà, rimasto in città, ma Otto si chiudeva in un

mutismo quasi assoluto.

Soltanto alla nonna confidava la sua pena e lei avrebbe tanto voluto poter fare qualcosa per aiutarlo.

Arrivò anche il Natale e Otto scrisse una letterina a Babbo Natale dove gli chiese un unico regalo: poter cambiare il suo nome, ma insieme ai tanti doni non arrivò quello a cui Otto più teneva.

Fu ugualmente una bellissima festa con i canti natalizi, i regali, tutti preparati in casa, viste le difficoltà causate dalla neve, i dolci, i biscotti e una nuova nevicata la notte di Natale: una vera magia. Otto ricevette da ogni paesano un dono speciale: un sacchetto di biscotti a forma di Otto e si sentì un po' meglio. La sorpresa più bella fu l'arrivo di un elicottero con a bordo il suo papà, per farlo atterrare i paesani avevano preparato tanti fuochi, disponendoli sulla neve a forma di otto.

Insomma, in quel luogo dove regnava la neve, Otto si sentiva quasi felice.

Poi la nonna ebbe un'idea: scrisse su FB un annuncio dove invitava tutti coloro che portavano il nome del nipotino a scrivergli un messaggio.

Stranamente furono in molti a rispondere all'appello e il piccolo Otto scoprì di non essere il solo a portare quel nome per lui così ingombrante.

Fra i tanti messaggi, lo colpì quello di un bambino che, sorpresa delle sorprese, abitava nella sua stessa città e che aveva i suoi stessi "problemi".

Otto iniziava a sentirsi meno solo e iniziò a *chattare* con il suo omonimo, con la promessa di rivedersi a primavera.

E quando la stagione tanto desiderata da tutti, ma non dal piccolo Otto, arrivò, fu per lui meno triste lasciare il suo piccolo mondo incantato, dove nessuno

lo derideva, perché sapeva che avrebbe trovato il suo nuovo amico. Passarono gli anni e Otto andò alla scuola superiore, dove si iscrisse anche l'altro Otto. Ora erano in due a far fronte alle sottili risatine dei compagni, inoltre ormai erano dei ragazzi e non si vergognavano più di chiamarsi come i nonni, anzi, ne erano persino orgogliosi.

Pensarono addirittura di definirsi scherzosamente: gli Otto per Due, nome che divenne poi quello del loro gruppo musicale, molto apprezzato dai compagni e soprattutto dalle ragazze.

Inoltre scoprirono che molti altri avevano dei nomi ben più strani e li portavano con tranquillità.

Il piccolo Otto era cresciuto, ma non avrebbe mai dimenticato il periodo meraviglioso passato in Tirolo, fra la neve e tanti Otto, dove per merito della lungimiranza della nonna aveva scoperto l'esistenza dell'altro Otto.

Lagrima di un bimbo

Osvaldo de Rose (CS)

Incollato ai vetri d'una finestra v'è un viso triste di bimbo. Due grosse lagrime luccicano sul tenero volto.

Sembra la statua del dolore. È un bimbo ancora, eppure è tanto triste! Qual pensiero funesto l'affligge? Egli disdegna il giuoco, non ama la compagnia (cose rare in un bimbo). Sempre, a sera, si ritira nella sua stanzetta e al buio, guarda dalla finestra e piange. Forse aspetta qualcuno.

Sì, egli aspetta veramente qualcuno, aspetta chi potrà consolarlo, aspetta colei che non farà più ritorno: la mamma.

La mamma: che grave perdita! Chi potrà sostituirla? Nessuno,

nessuno potrà prendere il posto di lei, nessuno saprà comprendere il bimbo come la mamma. Nessun'altra donna può fare da mamma ad un bimbo senza mamma, e, per quanto buona e gentile ella sia, sarà sempre una straniera, sarà sempre una ladra che cerca di rubare ciò che non è suo e destinato ad altri.

Il bimbo è là, che aspetta ancora. È triste, ma nei suoi lucidi occhi brilla una certa speranza: spera di poter vedere la sua mamma apparire sul manto stellato del cielo. Nel cielo di un purissimo azzurro, la luna diffonde la sua chiarezza meravigliosa. Dappertutto si gode la freschezza

dell'aria, il profumo dei fiori e le ultime armonie delle luci e delle ombre. Un'arcana melodia si ode in lontananza come un'eco, e infiniti ed armoniosi cori sembrano voler fare la ninna nanna al caro fanciullo.

Ma il bimbo non vede e non ode nulla; i suoi occhi sono fissi nel vuoto infinito e le sue grandi pupille scrutano nell'abisso per cercare qualcosa introvabile. Egli è cieco alla bellezza e sordo alle armonie che lo attorniano. Egli vuole la mamma, ma purtroppo sa che mai più potrà averla, e piange, piange; la invoca con quanta voce ha in gola, si rivolge al creato tutto perché lo aiuti a

riavere la mamma, ma vane sono le sue proteste: povero bimbo! O natura, perché non gli rendi ciò che gli hai rubato? perché non gli rendi il suo sostegno? E voi, astri del cielo, come potete rimanere sordi alle grida disperate di questo cuore sì tenero? Ridategli ciò che è suo, ridategli la mamma! La natura si è commossa alle in-

vocazioni di questo cuore di bimbo. Una musica armoniosa si leva nel cielo, quasi a consolare quel cuore che palpita sì forte e che reclama il suo, e lo incoraggia: «Sì, la mamma tornerà un giorno, ma un giorno molto lontano». Ora il bimbo dorme, ma il suo cuore è sempre rivolto lassù, nella volta celeste, alla sua mamma. E

di lassù la mamma lo guarda dolcemente cantandogli una soave ninna nanna che solo le mamme sanno cantare!

Intanto nel mezzo del cielo stellato la luna ride e piange di commozione.

Cosenza, 19 Novembre 1958

Peppo e la sveglia

Gabriella Gaudio (TO)

La sveglia, intesa come momento di alzarsi, per andare da qualche parte, rispettare un appuntamento o far fronte ad un impegno, è un momento decisamente critico, che richiede un rituale piuttosto faticoso, snervante ed a volte fonte di conflittualità, per me e Peppo, ma spinta dalla necessità, mi devo inventare sempre qualche strategia, che soprattutto lo convinca, in quanto deve essere conveniente per lui. Già... esposto così non so se è chiaro, ma mettere in pratica tutto ciò è veramente difficile. Posso però testimoniare come ho fatto in alcune di queste situazioni, dal momento che me lo ricordo bene. Lui possiede una grande quantità di sveglie, gli piacciono, ogni tanto ne compra o se ne fa regalare una diversa; chissà forse è alla ricerca di quella che lo faccia alzare, però con il senno di poi, ricordo che succede che scenda dal letto per fare sì che non suoni più, in modo che possa ritornare sotto le coperte indisturbato. Eppure con l'esperienza che matura, nel suo percorso di crescita, si accorge che qualcosa non funziona, infatti abbandonato l'acquisto di radio-sveglie con numeri grossi, piccoli, a forma di pupazzi eccetera, un giorno mi dice: "Mamma ho visto

una sveglia a forma di bomba, suona molto forte e poi fa un gran rumore, sembra un'esplosione, compramela, la voglio."

"Ma Peppo chiedo io: dove la vendono? Come fai a sapere che farà al caso tuo?"

"L'ho vista in pubblicità fidati, costa pure poco."

A tanta determinazione e convinzione, non posso resistere, devo accontentarlo. Infatti l'acquisto viene effettuato in poco tempo. Peppo è molto fiero e mette l'aggeggio in funzione; devo dire che fa un baccano insopportabile, lui è proprio felice. I risultati non si fanno attendere, lo scopo è raggiunto, per qualche tempo tutto va a meraviglia. Mi accorgo che sta diventando grande attraversando la fase dell'adolescenza con fatica enorme; a guastare questo momento ci pensa un fatto che Peppo non aveva previsto: la sveglia si rompe. Si tratta di un vero e proprio lutto per lui, come se gli mancasse un aiuto insostituibile su cui poter contare e si apre una fase difficile per tutti noi della famiglia, ad ogni insuccesso o contrarietà la frase ricorrente è: e io me ne vado, scappo di casa. Io non ero preparata a questo e all'inizio mi spavento, mi preoccupa e mi pongo mille domande, brut-

to periodo. Per fortuna ne parlo con una collega che ha anche lei i figli adolescenti e mi rassicura in proposito.

Va meglio e affronto la cosa con più leggerezza. Un giorno, ricordo che era domenica, Peppo non scendeva in cucina per la colazione, nonostante i miei ripetuti richiami, decido dunque di lasciare perdere ed inizio a preparare il pranzo, cucinando il classico arrosto; non aveva ancora terminato la cottura che, sorpresa: mi ritrovo Peppo sorridente in cucina più o meno vestito, camicia quasi abbottonata e pantaloni indossati senza però le calze... "Ciao mamma" mi dice "eccomi qua, che profumino!"

Sono decisamente sorpresa, vuoi vedere che funziona meglio della sveglia l'arrosto? Credo che sia così, il rumore è fastidioso ed interrompe qualcosa di piacevole che lui fa, cioè dormire, ma il profumo invece ti sollecita a fare un'altra cosa bella mangiare, ecco qual'è il trucco! Secondo lui, come ho fatto a non pensarci, ho sempre da imparare è davvero una persona che vuole vivere bene. Inoltre mi dirà qualche tempo più tardi, volendo scappare da casa, è meglio farlo con la pancia piena, dopo aver pranzato,

specialmente se è pronto qualcosa di buono, si è più soddisfatti e si va lontano. Come dargli torto, c'è da ricordare però, che il suo progetto era in anticipo, in quanto a quattordici anni voleva andarsene di casa, ma lo ha fatto poi a ventisette. Comunque non

è stato il solo, altre mamme mi hanno riferito che anche i loro figli a trent'anni ed oltre stavano organizzando di lasciare il comodo nido, ma rimandavano sempre, al massimo rimanevano fuori per il fine settimana.

Secondo me c'è da sperare, che una volta fuori ci rimangano e non tornino con il sacco dei panni da lavare; a questo proposito io la lavatrice gliela ho subito regalata - ai miei figli - ed insegnata ad usare!

Una villa molto frequentata e il suo campetto da bocce

(In ricordo di una carissima amica deceduta l'anno scorso)

Maria Rizzotti (TO)

Nella bella cittadina di Bardonecchia, incoronata da maestose montagne, ad un certo numero di un bel viale, c'era la graziosa villa della signora M. Luisa, con il suo terrazzo, il bel prato verde, arricchito da betulle ed alberi fruttiferi e, in un angolo, la pianta di lamponi, dai rosati e gustosi frutti; poi, per finire, il campetto da bocce, col suo muretto intorno e la panchina per gli eventuali spettatori, da cui seguire gli avvenimenti, scambiandosi confidenze, impressioni e progetti. Per la maggior parte dell'anno, la villa era come la bella addormentata, non essendo abitata che saltuariamente e per brevi periodi. Ma, con l'arrivo dell'estate, si risvegliava; cancelli e finestre si riaprivano, e la presenza dei proprietari portava movimento e nuova vita. Così, puntualmente, ad una cert'ora della giornata, un caleidoscopico carosello di personaggi si affacciava al cancello, chi per salutare, chi per proporre un'altra interessante escursione (la signora M. Luisa era una entusiasta praticante di questo sport), chi per fare una partita a bocce, e ciascun visitatore trovava affettuosa accoglienza. Cosicché, da una parte il prato si riempiva di piccoli ospiti accorsi per giocare

coi figli dei figli, mentre i relativi genitori conversavano piacevolmente e controllavano i giochi, talora gioiosi, talora litigiosi dei simpatici pargoletti. Ma, dove l'attività ferveva maggiormente era sul campo da bocce. Qui, una varia umanità si alternava alla sfida. Ciascun giocatore avrebbe voluto il compagno più bravo, ma, infine, ci si affidava alla sorte e la squadra si formava tra quelli che più si avvicinavano al pallino, e la gara aveva inizio, e guai a chi sbagliava, perché vincere bisognava - ne andava del prestigio! Perciò il giocatore provetto dirigeva e dava gli ordini: se punti vogliamo fare, proprio qui devi puntar, ma non sempre il compagno riusciva ad obbedire e, spesso, sorpresa! Il giocatore pivello con tiri avventati bei punti si aggiudicava, e, alle vivaci espressioni di giubilo o di delusione, qualche vicino si affacciava alla finestra per gustare la scena. E se una nuvola capricciosa costringeva, talora, gli sfidanti a mettersi al riparo, non appena il tempo lo permetteva, la tenzone riprendeva con maggior foga di prima. In certe occasioni, la sfida si faceva veramente accanita e, per accreditarsi il punto, era d'uopo ricorrere ad un arbitro che, con misurata perizia, all'una o all'al-

tra squadra la vittoria concedeva. Di tanto in tanto, qualche passante si fermava a guardare, ma, ahinoi, che vergogna! la boccia finiva oltre il limite del campo, ed era meglio far finta di nulla. Talvolta poteva capitare che i nipotini della signora M. Luisa, durante le loro gioiose scorribande, facessero irruzione nel campo, ma ecco che immediatamente venivano redarguiti e allontanati, perché il gioco non poteva essere disturbato, anche se poi, in caso di allontanamento momentaneo di qualche giocatore, i ragazzini si prestavano volentieri a coprirne il posto, con una bravura insospettata. Infine, presto arrivava l'ora di andarsene. Bocce, gessetti e lavagna venivano riposti. Chi aveva vinto gioiva, chi aveva perso subiva, ben determinato a rifarsi il giorno appresso. E così, molto spesso, a meno che non ci fosse in programma un'altra interessante escursione, il rito si ripeteva, fino a quando, al termine delle vacanze estive, amici, ospiti e padroni se ne tornavano ciascuno alle proprie occupazioni in città, e nella villa, finalmente, ritornava la tranquillità, almeno fino a quando, con l'arrivo della neve, la villa, per altri giochi e altri passatempi, le sue porte avrebbe riaperto.

R

I CRITICI LETTERARI

Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale

Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna

Il materiale inviato non viene restituito. Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno

Recensioni

Inoltare libri a:

MARIO BELLO
Via Erminio Spalla, 400
00142 Roma
bello_mario@hotmail.com

FULVIO CASTELLANI
Via Canonica 5 - Maiaso
33020 Enemonzo (UD)

STEFANIA CONVALLE
Via Don Minzoni 25
20900 Monza (MB)
steficonvalle@gmail.com

FRANCESCA LUZZIO
Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20
90143 Palermo
f.luzzio@libero.it

ANNALISA VALENTE
Via Candiolo, 94
10127 - Torino
anna.personal3@gmail.com

Mario Bello

AMICI DI IERI, AMICI DI OGGI..., di Isabella Michela Affinito, BastogiLibri, 2022

Il libro di poesia e prosa, qual è, *Amici di ieri, amici di oggi...* di Isabella Affinito, con la prefazione di Marina Caracciolo (nota saggista, scrittrice e critica letteraria), coglie un aspetto forte e profondo del vissuto umano, quello dell'amicizia, che attraversa con la suggestione dei ricordi di numerosi personaggi del mondo della pittura, della scultura, degli scrittori, dell'arte in generale, con registi, attori, cantanti, ..., di fama internazionale, ma anche di conoscenti meno noti, superando "distanze, tempo e silenzio" (come ricorda Isabel Allende in un suo scritto), per farne un inno all'idem sentire, quel sentimento di tutti i tempi che sa unire, affratellare, amare.

Nella prefazione dell'autrice, che va alla ricerca di individuare l'essenza dell'amicizia, tra il profano e il sacro, viene ricordato Antonello Venditti e il suo brano *Ci vorrebbe un amico*, per significare l'importanza di una persona cara, amica, nel momento in cui finisce una storia d'amore; si rinvia all'Enciclica sulla fratellanza e l'amicizia sociale di Papa Francesco, nella quale si sottolinea il significato più alto e recondito del legame che occorre stabilire: 'una forma di vita dal sapore di Vangelo', come dice San Francesco d'Assisi, quale valore di una terrena eternità, che permette 'di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica'; e, non ultimo, si fa riferimento a Kierkegaard, che nel suo diario annota: "Un amico, di fatto, non è quello che tra filosofi chiamiamo l'Altro necessario; è l'altro superfluo".

L'amicizia è la condivisione dei tanti momenti di vita tra persone amiche in tante circostanze, non solo nel bene ma anche quando la vita è incerta o burrascosa, nelle quali il sentimento che la anima riesce a rafforzarsi, stabilendosi tra loro una connessione mentale e affettiva (quel 'capirsi a volo', come si suol dire), che diventa negli anni inossidabile. La storia dell'umanità è piena di esempi significativi (l'Affinito rammenta l'amicizia tra Van Gogh e Paul Gauguin ed altri) e numerosissime sono le frasi celebri alle quali si può far riferimento. Senza andare troppo a ritroso nel tempo, si ricorda – oltre a quella citata nella presentazione dello scrittore tedesco Goethe o nella prefazione di Cicerone - tra le tante, per parte nostra, si può ricordare Frank Crane, quando dice: "L'amico è una persona con cui hai il coraggio di essere te stesso", o Jorge Luis Borges, che così si esprime: "Non posso darti soluzioni per tutti i problemi della vita. Non ho risposte per i tuoi dubbi o timori, però posso ascoltarli e dividerli con te", concludendo con Muhammad Ali, che sostiene; "...se non hai imparato il significato dell'amicizia, non hai davvero imparato niente". L'amicizia, per Isabella Affinito, è tutto questo, e non a caso nella sua ricerca della 'vera amicizia' in letteratura, rinvia a Hermann Hesse, raccontando l'incontro e le vicissitudini dei due amici, Narciso e Boccadoro.

Entrando nel merito della sua narrazione poetica, l'A. si addentra con il respiro dei sentimenti che prova, di stima e amicizia, a un'ampia gamma di persone e conoscenti, presenti nella vita reale o anche nella sua sfera affettiva ma fantasiosa, stabilendo con ognuna un legame, cui si

sente unita, penetrando nel regno dell'amicizia, differentemente intesa a seconda dei casi, con i suoi ineffabili versi.

La sua è un'immaginazione fervida, ricca di emotività, vibrante ed evocativa a un tempo, in cui sembrano depositarsi, come corpo e patrimonio dell'intimo, le luci della sua vicinanza affettiva alle figure care, vicine e lontane, ricorrendo alla fantasia artistica e al suo verseggiare scorrevole, con la delicatezza e l'eloquenza che la contraddistingue.

Non vi è dubbio che il tema dell'amicizia, che è il collante dell'ineffabile materia dei rapporti umani, è all'apparenza facile da affrontare – anche se potrebbe portare a fughe verso altre derive, quali ad esempio quelli dell'intimità, prestandosi ad equivoci – ma tale non è, acquistando una sua specifica dignità e nobiltà, quale diventa nella silloge poetica ("Cari amici..."), impreziosita da quell'interiorità d'animo dell'Affinito che è lo spartiacque per incanalare questo tema sui canali più giusti ed elevati. L'A. riesce a farlo, affidandosi al filone del battito vitale che attraversa ogni poesia, cogliendo gli spunti virtuosi di tutti quegli amici che avverte vicini, incollandoli al sentimento da lei provato e stabilendo con loro una 'unione vera', che non finisce, non può finire.

Le qualità stilistico-espressive dell'Affinito forniscono al 'sentiero letterario' scelto un linguaggio unificante, quasi a voler racchiudere - in un 'cerchio' di affetti amicali, come in una 'tavola rotonda' dell'amicizia in cui l'A. si sente il Re Artù – l'ampiezza delle diverse forme di amicizia, attentamente disegnate, che legano lei ad ogni persona o personaggio, e lo fa utilizzando il pennello dei suoi versi, evidenziando con

i giusti colori e tonalità i valori umani, artistici e non solo, ideali ed eterni di ciascuno di loro. Non mancano i momenti di nostalgia, nella ricerca dell'amicizia che ciascuno di noi vorrebbe, che lei stessa ricerca quando nel suo verseggiare dice di essere: "Pronta a/scavalcare muri di/marmo e dissapori/ inutili, pronta ad/essere spalla su cui/riposare e anche/piangere l'amicizia/che vorrei nascesse...", sapendo che: "... Anche/sotto una pioggia a/diretto l'amico vero/aspetta per darti la/sua spalla forte quanto/basta per dimostrarti/la sincerità più rara di/un quadrifoglio!". È una tela, la sua, che ha lo spessore ricercato e il respiro alto, anche quando con la forza della sua fantasia esula dai rapporti umani, per spaziare in ambiti più vasti, dedicando i suoi poetici versi all'amicizia tra lei e la natura, all'incanto della di una luna alla quale si sono ispirati i poeti romantici, o alla sua 'Italia che resta', "con le sue coste/...frange del vestito/antico che possiede:/ le terrazze, le torri/.../l'Italia che non va via,/...con lo stivale che/ non si toglie neanche/in estate". Particolarmente toccante è la poesia dedicata all'albero 'amico', che lei vorrebbe distrarre dalla rassegnazione in cui versa e 'legato a qualsiasi turbamento', vedendo nella terra il loro 'punto di incontro' e ultimando il suo componimento poetico, con parole e versi intimi e profondi: "Ti guardo,/così come si osserva la/facciata della casa natia,/una ringhiera rossa separa/i dialoghi che fra noi/non ci sono stati e/ quando mi fai la sorpresa/di tornare vivo capisco/che l'amicizia è più/forte del decadimento/giallo ai piedi del nostro/imprescindibile vincolo".

Isabella Affinito è tutto questo,

un caleidoscopio artistico di luci e policromie, di sfaccettature che esaltano il suo verso scorrevole, privo di fronzoli, toccando gli aspetti essenziali dell'amicizia e lo fa nella seconda parte del suo libro, la parte in prosa, soffermandosi su un altro aspetto ricorrente nei suoi interessi, quello dei segni zodiacali, che riscontra nella galleria di 'amici', attraverso l'interpretazione del loro tema natale su cui si sofferma (da Oriana Fallaci a Federico Fellini, da Giulietta Masina ad Anna Magnani, da Massimo Troisi a Gigi Proietti, da Rossella Falk a Marina Caracciolo ed altri), nella sua inesauribile narrazione creativa.



POSTODIBLOGGO di Franco Battaglia, Il primo blog da sfogliare, Youcanprint, 2021

Non è un romanzo e non è un libro di poesia o un saggio su tematiche diverse, e neanche un 'capriccio' letterario, è solo un blog 'da sfogliare', com'è negli intendimenti dello stesso autore, Franco Battaglia, che nella sua breve e 'vaga introduzione', definisce la sua opera come un 'respiro da regolare', 'irrequieto', un'occasione o pretesto per narrarsi e narrare poeticamente ciò che vede, dando vita ai suoi appunti, a viaggi e suggestioni provate in questo suo essere itinerante, dando un senso con scatti fotografici, da artista qual è, e notes al mondo reale.

La sua è un'intelaiatura, finemente tessuta, di ciò che osserva e il suo vedere non è disattento, distaccato, ma è viceversa fermato con l'occhio della sua anima, partecipe e attento ad andare oltre le apparenze, a cogliere la vita dentro e attorno, a volte mutilata, spezzata e guardata da noi distrattamente, mostrando l'autore in questo una sensibilità non comune, non solo e non anche come artista di immagini, ma come persona che sa essere puntiforme, nel senso che sa scendere puntualmente in profondità, su ogni episodio e pagina d'appunti scritta.

Così accade che il suo blog si arricchisce di momenti particolari, di emozioni e riflessioni sotto la lente focale della sua macchina fotografica e ancor più del suo pensiero e del suo stato d'animo, riportato sul notes che l'accompagna, ed è il suo un fluire di parole e immagini, di suoni e colori, che prendono forma in modo espressivo come pura poesia, toccando quell'umano sentire molto spesso

distratto, fossilizzato, svilito dagli accadimenti quotidiani.

È che avviene nelle tante terre della sua osservazione, partendo dalla visita della zona rossa de L'Aquila, che è l'incipit del suo 'postodibloggo', con l'intento di impressionare su pellicola le macerie, finendo poi per recepire e respirare nei suoi appunti un'aria che sfida l'immutabile, rappresentata in quel "presepio silente" dai 'vicoli colmi di fantasmi', di 'ragnatele saldate' e 'polvere incollata', il 'fiato interrotto che ti spia l'anima e ti scava dentro'. È quel che si presenta al suo sguardo bruciando ogni percezione e che rimanda a un 'perché', e dolenti sono le sue parole che vanno oltre quel vuoto cosmico che lo opprime, poetando: "Volevo fotografare./ ...Non ce l'ho fatta./ E torno un po' maceria anch'io./... Nessuna fotografia... Ma nulla che potrò dimenticare/, per quel "L'Aquila che non crolla", secondo alcuni manifesti, ma dalle 'facciate mute' e dove nulla germoglia in 'quell'ammasso di nulla che non batte ciglio'.

Sono, è vero, 'pensieri sospesi', come dice Franco Battaglia, e che come tali possono apparire ma che, fermati in inchiostro, è pur vero che assumono di volta in volta uno spessore ampio, diverso, assoluto, nello snodo delle sue 'mezze idee', per diventare nei suoi passaggi 'piccole creature dal respiro lungo', attraverso le riflessioni che le sorreggono e la profonda sensibilità che sono alla base del suo essere uomo, prima ancora che artista e 'scritturolo o poetante', come ama definirsi nella sua divertente biografia.

La sua scrittura è commovente ne 'Il pianto di un bambino', nella periferia di una Roma semideserta, e il cui singhiozzo ha catturato l'A., prendendosi cura di lui, fer-

mo su un marciapiede e rimasto fuori di casa, facendo emergere la precarietà e ambiguità della periferia romana, e propria delle tante periferie delle diverse realtà urbane, vissuta da comunità irregolari, da lavori precari e ambigui, tra cemento e indigenza. In quella realtà surreale, almeno per i tanti che vivono nell'opulenza, il bambino si blocca al limite di 'una porta creata dal nulla', di un negozio/abitazione sfuggente' dove non c'è nessuno, essendo tutti i bambini in giro, senza custodia, come in tante comunità ibride e dove il disagio è tangibile. "Quel ragazzino eravamo noi – dice l'A. – soli e vivi. Allora e sempre. È il pianto dell'uomo, di ogni bambino – come ci ricorda Gianfranco Calligarich – e sono spaccati di vita di ogni angolo del mondo, che si raccolgono nel pensiero del nostro F. Battaglia, per aprire il pensiero di tutti noi a 'un sorriso' che possa combattere il pianto dell'umanità.

Questo, e altri 70 post di cui si compone il libro, è l'ambito entro cui si muove l'A., che merita una e più letture, delineando ad ogni passo (post) il suo percorso poetico-letterario, riuscendo a trasmettere a noi in modo garbato e intelligente i valori, che sono il vero humus della sua ispirazione e campo d'azione, colorando i suoi frutti di emozioni provate e di immagini forti, con una ricaduta di note e tonalità intense per noi, lasciando un segno indelebile.

Forse è bene ricordare chi è alla fine Franco Battaglia. In sintesi, tra il serio e il faceto - l'ironia è il vero 'sale' della sua vita – egli è quanto afferma d'essere nel suo blog, ovvero una persona che ha scritto più di settecento post "tra poesie e prose, viaggi e ritorni, prese in giro, racconti, recensioni,

visite, analisi sociali e mediche, ricoveri, ...mostre, denunce, sport, teatro e sottocultura, amori e abbandoni..., burocrazie, bellezze..., risate sguaiate, magie e tristezze, città e paesi, acque e montagne, gente da irridere e da esaltare, ...e ancora sfoghi, stralci di vita, giochi, tutto insieme, tutto importante, come lo scambio di idee, le amicizie o le semplici conoscenze e le delusioni, anche grosse". Vero. È tutto questo, una persona che sa stabilire non legami d'acque, ma sicure trasparenze di rapporti, lambendo terre nuove di sinceri sentimenti da condividere in tutto che ciò che vede, e che riguarda l'intera umanità, consegnandolo alla nostra attenzione.



Stefania Convalle

FOLLIE DI BROOKLYN di Paul Auster - Einaudi Editore - 2005

Uuuuhhhh, quante cose ci sono da dire su questo BELLISSIMO romanzo!

Ma andiamo per gradi.

Ho iniziato a leggere quest'opera di Paul Auster in un gruppo di lettura che avevo organizzato. Lo scopo era quello di condividere il piacere della lettura di opere che fanno parte della Letteratura per gustarcele insieme. Devo dire che è stato bello leggere nel gruppo i primi capitoli del romanzo, me lo ha fatto apprezzare ancora di più perché leggere a voce alta per gli altri aumenta il grado di attenzione e si colgono tutte le sfumature. Mi sono innamorata – tipo colpo di fulmine – della scrittura di Auster, scrittore che non conoscevo. La trama mi ha coinvolta e mi sarei gettata a capofitto nella lettura, ma la cosa bella di leggere in un gruppo una volta alla settimana è anche quello di procedere insieme e di sorprendersi con gli altri dello svolgersi della storia. Anche il sottile piacere dell'attesa della "prossima puntata" non è niente male.

Proprio ieri ho terminato la lettura di *Follie di Brooklyn*.

In primis mi viene da dire che ho amato fin da subito il protagonista: Nathan Glass. Un mio coetaneo, a pensarci bene, che si trasferisce a Brooklyn, dove è nato, per cercare un buon posto per morire. Detto così potrebbe dare l'idea di essere un romanzo che volge alla tristezza, invece, lo stile brillante di Auster e la narrazione in prima persona di quest'uomo – il protagonista – così speciale, regalano momenti di leggerezza e ilarità memorabili.

Nathan ha alle spalle un matrimonio finito, una grave malattia da cui è uscito indenne, e ha lo spirito di colui che ha vissuto la vita, ne conosce il valore e cerca di godersi quello che resta davanti a sé.

Come? Il progetto di Nathan è dedicarsi a un'opera letteraria, che lui affronta senza sentirsi mai uno scrittore sul piedistallo, dal titolo *Il libro della follia umana*, dove raccogliere aneddoti della sua vita che scrive su foglietti e getta in scatole a seconda dell'argomento. Il problema è che Nathan non riesce mai a dedicarsi a questo progetto perché coinvolto, pagina dopo pagina, in eventi che si susseguono in rapida sequenza quali il rapporto conflittuale con la figlia Rachel; la conoscenza con il libraio Harry, nella cui libreria Nathan ritroverà dopo anni, e non senza stupore, il nipote Tom; e poi la pronipote Lucy, appena ragazzina, della quale dovrà prendersi cura cercando di fare chiarezza sul mistero che l'avvolge. Questi i personaggi principali, ma le vicende sono tante e i personaggi secondari, ma non meno incisivi, non mancano, dando grande ritmo alla storia che non manca di colpi di scena, invogliando il lettore a voltare sempre la pagina. Mentre scrivo penso che non è facile tentare di fare un ritratto di quest'opera che renda giustizia al suo valore, ma ci provo.

Il mio intento non è di certo raccontare ciò che il lettore deve invece leggere per suo conto, senza troppe anticipazioni che possono solo privarlo del piacere della scoperta di una bella storia. Del resto, da scrittrice, non amo io stessa le recensioni che svelino la trama dei miei romanzi, ritengo che sia come fare un torto al

lettore: i romanzi vanno letti, non raccontati.

Ma torniamo al mio caro Auster, che dopo questa lettura è incluso nella rosa dei miei scrittori preferiti e torniamo soprattutto a Nathan Glass: è l'uomo che tutti vorremmo come amico. Perché lui è amico anche per quel nipote ritrovato, come anche per Lucy. Come anche degli altri personaggi che siano la cameriera di cui s'infatua, della nipote Aurora scomparsa nel nulla, della B.P.M. – Bellissima e Perfetta Madre – ma non chiedetemi di più perché non ve lo dico.

Lui è l'amico che tutti vorremmo perché ascolta; li ascolta tutti, coloro che circolano per quella Brooklyn un po' stravagante, li ascolta senza giudicare, né condizionare scelte di vita.

Quante sono le persone capaci di fare questo?

E il suo ascolto è partecipato, non è assente o un paravento.

No no. Lui ascolta e c'è per chi è nell'orbita della sua esistenza. Potrei dire che Nathan è l'icona dell'empatia! Generoso e leale. Wow! mi verrebbe da dire...

Perché lui ascolta e cerca di aiutare a dipanare la matassa emotiva e pratica, insieme ai nipoti, pronipoti, amici, regalando perle di saggezza a noi lettori.

E come un vero amico – e questa cosa mi ha colpito davvero tanto, forse perché è così che io intendo l'amicizia – non indugia nel difendere coloro a cui vuole bene, facendo anche la parte del duro, se necessario, se la situazione lo richiede.

Ma non posso dirvi di più, dovete leggerlo e poi ne parleremo. Ma una cosa la so per certo: lo amerete. E sarete insieme a lui nella splendida scena finale, dove una mattina di pieno sole e dal cielo

azzurro, dopo una notte fatta di paura-riflessione-sollievo, camminerà verso casa.

Quella mattina: l'11 settembre 2001.

Caro Paul Auster, se leggerai mai questa recensione, sappi che leggerò tutto quello che hai fin qui scritto.

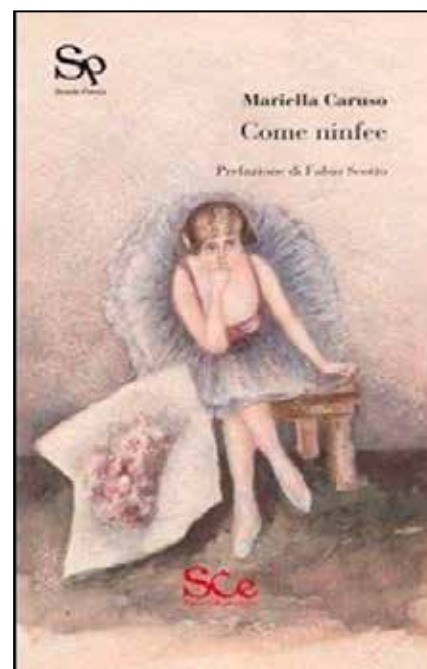
Gabriella Maggio

COME NINFEE di Mariella Caruso - Spazio Cultura edizioni

Di fronte all'attuale perdita di senso del riferimento a un sistema di valori condiviso o condivisibile, la poesia ci parla di ciò che non abbiamo, della mancanza che fonda il nostro essere nel mondo. Dalla sua posizione di ascolto, il poeta giunge a verificare la propria insufficienza di lettore a cui sfugge il senso finale in opposizione a quello che appare l'universo della comunicazione dominante, l'impero del pensiero unico economico e computazionale. Ma la poesia trova il proprio senso ultimo proprio nella resistenza alla "barbarie", forte e orgogliosa della propria inattualità, perché ogni autentico atto poetico è un atto di resistenza. Gelsomini, pomelie, ciclamini, fiori di pesco, rose, erba, girasole, e poi ala d'angelo, vento, mare, aria, luce, stella, aquila, farfalla, iena dicono che la modalità con cui la poetessa Mariella Caruso si pone rispetto al mondo e alla natura è di tipo riflessivo, fondato su metafore e analogie. La natura e i suoi elementi sono colti nella loro mobilità e mutabilità come l'aria e l'acqua, gli aspetti più animati e facilmente umaniz-

zabili. Anche quando si rivolge all'oggetto d'amore, considerato nel riflesso dell'inattingibile e indicibile, l'attenzione prevalente dell'autrice è all'io, unico elemento di una realtà effettuale in un mondo ridotto a soggettività. Rime e assonanze interne a eco, accentuano la musicalità dei versi liberi: remare, remare e sempre mare. La parola poetica si fa musica per giungere all'orecchio più fine, fissa sulla pagina l'attimo in cui si manifesta il lampo dell'ispirazione per procedere poi a tradurre in parole la sensazione originaria ed il suo trascorrere in uno scarto dal senso comune, così caratteristico della poesia di Mariella Caruso. Il titolo *Come ninfee* rimanda a una poesia della silloge: *Come ninfee* in letti nasciamo che allude alla vita nelle sue diverse età, il momento della nascita, della vita adulta e della vecchiaia. Come le ninfee s'adagiano e vivono nell'acqua stagnante, gli uomini, che pure sono creature d'acqua, nascono, vivono e muoiono nei letti. Ma non tutti hanno un letto, si chiede il poeta: un letto per tutti/il mondo ce l'avrà? La poesia di Mariella Caruso si protende all'assoluto e non può ignorare la sofferenza umana, l'esclusione, la malvagità e perciò si mostra solidale e comprensiva rivolgendosi a tutti: Scriverò per dire, siamo vivi. Ed è l'amore per la vita che la poetessa rivela anche nei momenti di più intensa sofferenza: non vivere, eppure dire: andiamo. La silloge si compone di tre sezioni, *Come ninfee*, *Fughe*, *Ti parlo, Signore*. Mentre la prima sezione tratta il rapporto dell'autrice con la complessità del mondo della natura e degli uomini, in *Fughe*

il tema si combina, creando un effetto contrappuntistico, con eventi che la toccano in maniera molto diretta, come la morte del figlio, il Natale, la madre. La terza sezione *Ti parlo, Signore* sviluppa propriamente il tema del rapporto con Dio: Ora cerco il tuo volto/ e la tua mano a reggere il mio cuore. È un rapporto problematico e intenso: "Cristo che mi rigetti, / dov'è il mio angelo custode?... Trovarti e poi perderti" che esprime una religiosità tutta umana e sincera. La sincerità del sentimento e la chiarezza del linguaggio sono i tratti connotativi della silloge.



Giovanni Matta

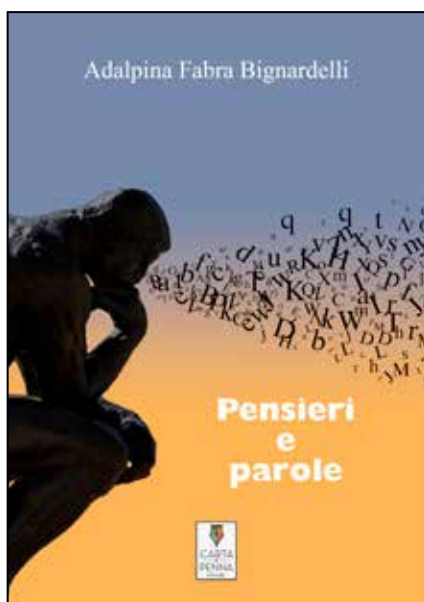
PENSIERI E PAROLE di Adal-
pina Fabra Bignardelli - Carta
e Penna Torino

Ho definito questo volume con un titolo forse più appropriato: *Il profumo delle parole* perché è un volume di poesie del tutto nuovo e imprevedibile, perché esula dalle solite trite e ripetute parole per affrontare invece i problemi della società di oggi, costretta dal corona virus ad una solitudine complessa che ha creato enormi disagi in tutto il mondo.

L'Autrice si sofferma quindi partendo dalla propria realtà solitaria a chiedersi cosa sarà il domani per tutti noi; la poesia diventa quindi un afflato universale, sia pure pieno di paure e incertezze, però consapevole dell'impotenza umana di fronte a mali diffusi e potenti. Ma ecco *Il Profumo delle parole*: con i suoi versi l'Autrice ci dice che il lume della ragione e della fede fanno immensa luce in tutto questo frangente e il filo di speranza per una ripresa possibile avvolge la persona se riesce a reagire con veemenza e volontà per continuare un percorso di vita, senz'altro arduo nella solitudine di un amore smarrito nell'immensità dei cieli; ma l'anelante desiderio della pace interiore vince ogni difficoltà.

Nell'incalzare del tempo, l'Autrice si chiede cosa sarà del futuro: l'imprevedibile realtà, a tutti noi fortunatamente sconosciuta, e sorgono in confronto i tanti disagi della società di oggi e sembra difficile andare avanti. Ma riaffiorano, quasi come consolazione intima, gli innumerevoli ricordi della

gioventù passata, i tanti incanti della natura: profumi di mari, spiagge, montagne, campagne e vicoli, quest'ultimi come metafora della vita e di una esistenza vissuta nel silenzio della propria intimità anche se il mondo è in frantumi si è ancora in tempo per salvarsi se la speranza e la fede riusciranno ad animare le anime solitarie di un impatto d'amore universale.



Annalisa Valente

LE ZUCCHINE ALLA SCAPE-
CE di Mariaelena Prinzi - Ed.
Herald, Roma, 2021

Rione Sanità fa da sfondo alle vicende di una ragazzina che la vita ha subito segnato, facendola nascere in un quartiere di Napoli dove le strade e i muri delle case odorano di carne marcia e di muffa. In questo contesto, Ida Russo intraprende, superando avversità il suo percorso di crescita personale; aiutata dalla perspicacia della madre, pur conservando la sua personalità, e facendo anche tesoro di episodi che la feriscono nell'animo e la umiliano, raggiunge il suo successo, lottando contro ogni difficoltà.

In silenzio, inizia il suo cammino per arrivare... oltre l'ipocrisia, la cattiveria, i pregiudizi e la meschinità. Protagonista indiscussa insieme ad altri due personaggi di spicco che la affiancano, (il Notaio, uomo di elevata cultura, signorilità, educazione, quasi pudico e la saggia Donna Olimpia Scapece, cuoca rinomata in tutto il quartiere, divenuta sua tutrice dopo la morte della mamma), fin da bambina, Ida affronta con temperamento tenace, risolutezza e fermezza d'intenti, sacrifici e rinunce; con sincerità e pazienza, riesce a difendersi da continue offese e insulti che tentano di emarginarla, diffamandola facendola sentire inadeguata. (Pag. 30 – *“resti sempre una morta di fame”- la puzza di marcio che ti porti addosso la sentono tutti*) Emarginata e derisa dalle compagne di scuola della Napoli bene.)

Voglia di viaggiare, di scoprire

il mondo oltre i confini delle falsità, oltre l'odore delle stanze umide, oltre il trascorrere delle giornate sempre uguali, senza prospettive di un futuro, condannata dalla sua stessa sorte: quella di essere nata in un quartiere povero, e non avere altre possibilità che restare nella stessa situazione per sempre, senza evoluzione, senza soluzione di continuità. Creativa, curiosa, determinata, con la vivacità di una persona autentica, schietta; con l'impegno e decisione di abbattere le barriere che precludono la sua realizzazione, motivata dal desiderio di sapere, conoscere e dal suo naturale interesse per la cucina, cerca di costruire uno spazio intorno a sé in cui emergere, con orgoglio e dignità, circondata da quei pochi affetti sicuri. (Pag. 49 – “*si fermò a fissare le librerie che giravano intorno al salone... “ancora altre librerie cariche di libri.”* Assorbita dalla voglia di conoscere, guidata dagli affetti importanti, intraprende il suo cammino di crescita, attraverso l'istruzione, con umiltà e riconoscenza.) Lo stile narrativo è semplice lineare e scorrevole; moderato, dalla scrittura snella; focalizza i concetti con espressività; imprime tra le righe, quella caratteristica paragonabile alla forma musicale dell'andante mosso: vivace, spigliata, animata da una voce melodiosa.

La descrizione si trasforma in una ricerca di particolari, arricchisce il contenuto conquistando il lettore; il libro, pur essendo sobrio nella quantità di pagine ha il pregio di essere conciso, esplicativo, senza inutili dispersioni di aneddoti o pause che avrebbero reso poco

fluida il romanzo. Una storia che racconta la cruda realtà fatta di discriminazioni di classi sociali, di ambizione e diatribe per l'arrampicata verso lo status; l'appartenenza a differenti categorie di rango e posizioni economiche, livello di istruzione, e distinzione di gerarchie di potere. È un racconto nel quale, anche attraverso i dialoghi si riesce a distinguere la bellezza della natura, la cura per i dettagli e in cui diviene rilevante l'armonia di sensazioni che si sprigiona tra fornelli, libri, vicoli, e il mare, quasi ad avvertirne tra le pagine i rumori, gli odori, i sapori, i colori; da ascoltare, annusare, gustare, ammirare come un classico rito che riecheggia le tradizioni; e poi ricalca immagini di un tempo, i pensieri nostalgici, che si perdono in un'atmosfera che avvolge la mente.

È un testo coinvolgente, che cattura l'attenzione, in cui prevalgono i sentimenti, le emozioni, le suggestioni che rievocano memorie del passato: una foto sbiadita, una collanina d'oro, una conchiglia, un libro.

Leggerlo commuove e induce a

riflettere; capacità, istruzione, determinazione e un pizzico di fortuna, sono gli ingredienti che si mescolano e amalgamano per formare un prodotto di valore e meritevole: il talento della più abile e famosa chef di Parigi: Ida Russo, “Antica Caffetteria Scapece”.

Mariaelena PRINZI, vive a Roma, dove lavora come insegnante di lettere in un liceo scientifico; giornalista, critico teatrale, nel 2019 ha vinto il contest “Racconti nella Rete” di LuccAutori; e, nel 2021 approda alla pubblicazione con il romanzo d'esordio: “Le zucchine alla Scapece”, un avvincente romanzo contraddistinto da intensa passionalità. Definito dalla critica letteraria *la bella favola partenopea*, questo racconto, pone in risalto le condizioni di emarginazione vissute nel quartiere più povero di Napoli negli anni del dopoguerra.



Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno: **contattare la segreteria per la determinazione della quota da versare per raggiungere il 31 dicembre dell'anno in corso.** Non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna

Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

Domanda di ammissione in qualità di socio a
Carta e Penna Associazione di Promozione Sociale

Il/la sottoscritto/a
nato/a a il
residente a in via, piazza, corso
cod. fiscale.....,
tel., e-mail

chiede

di essere ammesso quale socio

Lettore Autore Benemerito

all'associazione culturale Carta e Penna

Per lo svolgimento e il raggiungimento degli scopi istituzionali della stessa, attenendosi allo statuto sociale ed alle deliberazioni degli organi sociali, nonché impegnandosi al versamento della quota associativa annuale.

Dichiara di aver preso nota dello Statuto e degli eventuali regolamenti dell'associazione e di accettarli integralmente.

Data.....

Il/la richiedente

.....

Nel caso di richiesta di socio minorenni occorrono i dati del genitore esercente la patria potestà:

Cognome Nome

Nato/a a il

Residente a Via

Cod. fiscale tel.

E mail

n.b. (allegare copia documento identità)

Il/la richiedente

.....

Trasmettere domanda e informativa tutela trattamento dati personali (pagina successiva) a Carta e Penna con: mail a cartaepenna@cartaepenna.it - Foto su WA al numero 339 25 43 034 - posta tradizionale: Carta e Penna, Casella Postale 2242 | 10151 Torino

Informativa ai sensi e per gli effetti dell'art. 13 del D.Lgs. 196/2003 ed art. 14 del GDPR UE 2016/679 relativi alla tutela del trattamento dei dati personali

Ai sensi dell'art 13 del D. Lgs. 196/2003 e dell'art. 14 del GDPR UE 2016/679 relativi alla tutela del trattamento dei dati personali, ed in relazione ai dati di cui l'Associazione è in possesso e di cui verrà in possesso, forniamo le seguenti informazioni.

L'Associazione è impegnata ad effettuare ogni trattamento dei dati personali nel rispetto dei principi di correttezza, di liceità e trasparenza, tutelando la riservatezza e i diritti degli associati.

Finalità del trattamento

Trattiamo i dati anagrafici, l'indirizzo, anche di posta elettronica, e numero telefonico ed i dati relativi alle modalità di pagamento della quota associativa/donazione (coordinate bancarie o postali) ed ogni altro dato personale, necessario al perseguimento dello scopo associativo ed in particolare per la gestione del rapporto associativo: iscrizione nel libro soci, eventuale accensione di polizza assicurativa, invio di comunicazioni e di materiale informativo sull'attività dell'Associazione.

Modalità del trattamento

Il trattamento dei dati avviene mediante l'utilizzo di strumenti e procedure idonei a garantirne la sicurezza e la riservatezza e potrà essere effettuato sia mediante supporti cartacei, sia con l'ausilio di mezzi informatici.

Obbligo o facoltà di conferire i dati

Per quanto concerne i dati che siamo obbligati a conoscere, al fine di adempiere agli obblighi previsti da leggi, il loro mancato conferimento da parte Vostra comporta l'impossibilità di instaurare o proseguire il rapporto associativo, nei limiti in cui tali dati sono necessari all'esecuzione dello stesso.

Comunicazione e diffusione

I dati personali non potranno essere diffusi in alcun modo salvo che ciò non corrisponda ad un preciso obbligo di legge o ad un ordine di autorità.

Tuttavia i dati anagrafici, limitatamente al nome e cognome, potranno essere eventualmente pubblicati sul sito internet dell'Associazione e/o su brochure e periodici cartacei al solo fine di promuovere la cultura del volontariato e diffondere informazioni sulle iniziative dell'Associazione stessa.

I dati potranno essere comunicati ad enti pubblici, o ad eventuali compagnie di assicurazione.

Potranno venire a conoscenza dei suoi dati, in qualità di incaricati del trattamento o responsabili, i seguenti soggetti:

- amministratori e sindaci.
- uffici di protocollo e segreteria interni
- dipendenti e collaboratori interni
- eventuali compagnie di assicurazione
- enti pubblici cui siamo tenuti per legge o convenzione a conferire i dati.

Diritti dell'interessato

Ai sensi degli artt. dal 15 al 22 del GDPR UE 679/2016 vengono conferiti specifici diritti, il cui testo completo è consultabile presso la sede dell'Associazione.

In particolare è possibile esercitare nei confronti dell'Associazione i seguenti diritti:

- ottenere la conferma dell'esistenza di dati personali e la comunicazione in forma intelligibile;
- ottenere l'indicazione dell'origine dei dati personali, nonché della finalità e modalità del trattamento;
- ottenere l'indicazione della logica applicata nei trattamenti effettuati con l'ausilio di strumenti elettronici;
- ottenere l'aggiornamento, la rettifica, ovvero quando di interesse, l'integrazione dei dati;

- ottenere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge;

- ottenere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati di cui non è necessaria la conservazione, in relazione agli scopi per i quali i dati sono stati raccolti o successivamente trattati;
- ottenere l'attestazione che l'aggiornamento, la rettifica, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco sono stati portati a conoscenza, anche per quanto riguarda il contenuto, di coloro ai quali i dati sono stati comunicati o diffusi, tranne che nei casi in cui tale adempimento si riveli impossibile o comporti un impiego di mezzi manifestamente sproporzionato rispetto al diritto tutelato;
- opporsi in tutto o in parte, per motivi legittimi, al trattamento dei dati personali, ancorché pertinenti allo scopo della raccolta;
- opporsi, in tutto o in parte, al trattamento di dati personali al fine di invio di materiale pubblicitario.

Per esercitare tali diritti rivolgersi all'Associazione, nella persona del suo Presidente con l'invio di mail certificata a cartaepenna@pec.it o raccomandata a

Carta e Penna,
Casella Postale 2242 | 10151 Torino

Titolare del trattamento è
Carta e Penna,
con sede in Via Susa 37
10138 Torino

Data _____

Firma per ricevuta e consenso

Parlami d'Amore... in poesia

SEI LA MIA SCHIAVITÙ SEI LA MIA LIBERTÀ

*Sei la mia schiavitù sei la mia libertà
sei la mia carne che brucia
come la nuda carne delle notti d'estate
sei la mia patria
tu, coi riflessi verdi dei tuoi occhi
tu, alta e vittoriosa
sei la mia nostalgia
di saperti inaccessibile
nel momento stesso
in cui ti afferro*

(Nazım Hikmet)

L'amore è uno dei sentimenti che suggerisce infinite storie, ricche di emozioni, passione, dolore o felicità: raccogliamole in questa nuova antologia poetica ad esso dedicata.

Dopo i successi riscossi dalle precedenti iniziative editoriali dedicate a diversi temi, cari ai poeti promuoviamo un'altra opportunità per farsi ulteriormente conoscere.

Invitiamo i poeti a partecipare all'antologia

PARLAMI D'AMORE... in poesia
inviando entro il
30 settembre 2022

una o due poesie d'amore inteso nell'accezione più ampia del termine e un CV composto da un massimo di cinque righe.

Non è prevista alcuna quota di partecipazione; sarà gradito l'acquisto di una copia dell'antologia il cui prezzo sarà comunicato con le bozze e la scheda di adesione.

Inviare i testi alla e-mail cartaepenna@cartaepenna.it scrivendo nell'oggetto: POESIE D'AMORE.

Gli autori/autrici sprovvisti di mail possono inviare i testi a Carta e Penna, Casella postale 2242 | 10151 Torino. Indicare sempre nel materiale che invierete (sia con posta elettronica, sia con posta ordinaria) nome, cognome e indirizzo completo.



Anno XX - N. 80 - Estate 2022

ISSN: 2280-2169